

MARIA GIRONE

UNA PARTICOLARE OFFERTA DI CHIOME

aus: *Epigraphica Anatolica* 35 (2003) 21–42

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UNA PARTICOLARE OFFERTA DI CHIOME*

Numerose sono le fonti, epigrafiche e letterarie, che attestano che la consacrazione delle chiome ad una divinità, anche di una sola ciocca o di un ricciolo, era un fatto abituale sia presso i greci¹, sia presso diversi altri popoli, i quali ritenevano che nei capelli risiedesse una forza vitale e indistruttibile², e stava ad indicare che il dedicante consacrava al dio tutto se stesso³.

Le chiome appartenevano, per la maggior parte, a bambini⁴, giovinetti⁵, fanciulle⁶ e anziani⁷, e non mancano attestazioni mitiche, quali quelle di Teseo⁸ e di Oreste⁹.

* Per il presente lavoro sono grata agli amici A. Stramaglia, G. Leonardi e F. Ghinatti, che mi sono stati vicini nella redazione di questo scritto. Un ringraziamento particolare è dovuto ad Enrico che tollera quotidianamente le mie assenze per motivi di ricerca. È ovvio però che sono l'unica responsabile di eventuali errori e mancanze.

¹ Cfr. Artemid. *Onir.* 1.22; F. Cumont, *Lux perpetua*, Parigi 1949, 31.

² Cfr. B. Kötting in *RLAC* 13 (1986) 178 s.v. *Haar*.

³ Vd. M. Guarducci, *Epigrafia greca*, 3, Roma 1974, 64.

⁴ Soprattutto i bambini guariti da qualche malattia consacravano le chiome che venivano offerte sia direttamente che per il tramite dei genitori (cfr. p.e. *IG* 12.5, 176, 3–5).

⁵ Queste chiome rappresentavano una primizia per gli dei connessa alla pubertà e all'entrata in una nuova epoca di vita per i ragazzi (cfr. W. H. D. Rouse, *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*, Cambridge 1902 [= Hildesheim–New York 1976], 240; E. Pottier – M. Albert – E. Saglio in *DAGR* 1358 s.v. *Coma*; si pensi al terzo e ultimo giorno della festa delle Apaturie ateniesi, nella quale gli efebi erano iscritti nel pubblico registro, che aveva un nome proprio κουρεῶτις “giornata della tosatura”, perché si offriva una ciocca dei loro capelli e si sacrificava il κούρειον [cfr. Plat. *Tim.* 21; Hsch. 2.520 L. s.v. κουρεῶτις; L. Deubner, *Attische Feste*, Berlino 1932 [= 1956], 232–234; G. De Sanctis, *Atthis. Storia della repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, Firenze 1975³, 89, che afferma che ciò avveniva durante il primo anno di vita del bambino o più tardi; Kötting, art. cit., 183; G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993, 149]). È evidente anche il significato iniziale del taglio dei capelli dei giovani spartani, i quali si recidevano le chiome all'età di circa dodici anni, per farseli ricrescere solo al termine dell'ἀγωγή (cfr. Plut. *Lyc.* 16.11; 22.1; sull'agogé cfr. E. Baltrusch, *Sparta* [= *Sparta. Geschichte, Gesellschaft, Kultur*, München 1998], Bologna 2002, 61–62).

⁶ Questa consacrazione faceva parte di un insieme di gesti da compiere alla vigilia delle nozze (cfr. W. Burkert, *Homo necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlino–New York 1972, 74–75); p.e. le fanciulle ateniesi dedicavano le loro chiome ad Era Teleia, ad Artemide e alle Moire (cfr. Pollux 3.38 [9 p. 167 Bethel]: Ἦρα τελεία ἢ συζυγία· ταύτη γὰρ τοῖς προτελείοις προυτέλιζον τὰς κόρας, καὶ Ἀρτέμιδι καὶ Μοίραις, καὶ τῆς κόμης δὲ τότε ἀπὴρχοντο ταῖς θεαῖς αἱ κόραι; Hsch. 1.362 L. s.v. Γάμων ἔθη; Rouse, op. cit., 242–243); a Trezene a Ippolito (cfr. Eurip. *Hippol.* 1423–1427; *Or.* 113; 128; Paus. 2.32.1; Luc. *Dea Syr.* 60; M. P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906 [= Milano 1975], 460 ritiene che questo sacrificio deriva all'origine da un rituale di lutto [vd. Aeschl. *Ch.* 168–173; Soph. *El.* 52]); a Megara a Iphinoè, figlia di Alcatos (cfr. Paus. 1.43.4; G. Deschamps – G. Cousin, *Inscriptions du temple de Zeus Panamaros*, *BCH* 12, 1888, 482). A Delo, inoltre, le fanciulle avvolgevano le chiome tagliate ad un fuso, che ponevano su una tomba, e le consacravano alle giovani Iperboree (anche gli adolescenti compivano gli stessi gesti, anche se attorcigliavano la ciocca ad un ramo verde; cfr. Hdt. 4.34; Paus. 1.43.4). Si pensi, inoltre, alla regina egiziana Berenice che consacrò, nel 247 a.C., la sua chioma nel tempio di Arsinoe Zephyritis ad Alessandria, per il ritorno di suo marito Tolomeo III Evergete da una spedizione contro la Siria (vd. Callim. fr. 110 Pfeiffer; Catull. 66; Guarducci, op. cit., 64–65).

⁷ Possediamo sia dediche di fanciulli che si augurano di vivere tanto da dedicare anche il taglio dei loro capelli, bianchi per gli anni (cfr. *AP* 6.198.3–4 [= *GPh* 635–636] [Antipater Thessalonicus]: Φοῖβφ θῆκε Λύκαν πρῶτον γέρας· εὔξατο δ' οὕτως | καὶ πολὴν λευκῶν κείραι ἀπὸ κροτάφων; 242.5–6 [= *GPh* 1817–1818] [Crinagoras]: δαίμονες ἀλλὰ δέχοισθε καὶ αὐτίκα τῶνδ' ἀπ' ἰούλων | Εὐκλείδην πολιῆς ἄχρῃς ἄγοιτε τριχός; 278.3–4 [*HE* 3244–3245] [Rhianus]: Φοῖβε, σὺ δ' ἴλαος, Δελφίνιε, κοῦρον ἀέξοις | εὐμοῖρον λευκὴν ἄχρῃς ἐφ'

Nei secoli, comunque, pur cambiando il significato simbolico di quest'atto da offerta di ringraziamento¹⁰, a voto¹¹, a rito funerario¹², è sempre testimonianza di una necessità religiosa intimista, privata del cittadino.

Tra le divinità, i capelli venivano consacrati soprattutto ad Artemide¹³, Apollo¹⁴, Asclepio¹⁵, Igiea¹⁶, Iside¹⁷, alle Ninfe e a Poseidone¹⁸, ma non mancano esempi di offerte a fiumi¹⁹

ήλικίην), ed esprimono anche il desiderio di crescere in virilità e indipendenza (cfr. AP 6.155.5–6 [Theodoridas]: "Ὀπολλον, θεΐης τὸν Κρωβύλον εἰς τέλος ἄνδρα, ἰ οἴκου καὶ κτεάνων χεῖρας ὑπερθεν ἔχων), successo e prosperità (cfr. AP 6.279 [Euphorion]: πρώτας ὀππὸτ' ἔπεξε καλὰς Εὐδοξος ἐθείρας, ἰ Φοῖβφ παιδείην πασεν ἀγλαίην. ἰ ἀντὶ δέ οἱ πλοκαμίδος, Ἐκηβόλε, κάλλος ἐπέει ἰ ὄχαρνήθεν ἀεὶ κισσὸς ἀεξόμενος; 161 [Crinagoras]: ἐσπερίου Μάρκελλος ἀνερχόμενος πολέμοιο ἰ σκυλοφόρος κραναῆς τέλσα παρ' Ἰταλῆς, ἰ ξανθὴν πρῶτον ἔκειρε γενειάδα· βούλετο πατρὶς ἰ οὕτως, καὶ πέμψαι παῖδα καὶ ἄνδρα λαβεῖν), sia dediche di uomini che consacrano le chiome canute, avendole offerte quando avevano dedicato la loro prima ciocca da giovani (cfr. AP 6.193 [Statilius Flaccus]; Rouse, op. cit., 244).

⁸ Teseo adolescente si era recato a Delfi dove aveva offerto, secondo l'usanza, la propria capigliatura al dio, ma non interamente, ma solo la parte anteriore della testa, in un taglio chiamato appunto θησείς "alla Teseo", alla maniera degli Abanti (cfr. Plut. *Vit. Thes.* 5.1; P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana* [= *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Parigi 1979⁶], Brescia 1987, 652 s.v. *Teseo*). Questo costume è ancora attestato, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., tra i ricchi ateniesi (cfr. Theophr. *Char.* 21.3: καὶ τὸν υἱὸν ἀποκείραι ἀγαγὼν εἰς Δελφούς; Guarducci, op. cit., 64).

⁹ Oreste offre le sue chiome prima ad Inaco, e più tardi a suo padre Agamennone, come πενθητήριον (cfr. Aeschl. *Ch.* 6–7; Paus. 8.34.3).

¹⁰ Cfr. *Il.* 3.373; Kötting, art. cit., 183.

¹¹ In Egitto i genitori, per un voto, pagavano in argento il peso dei capelli dei bambini guariti da una malattia (cfr. Hdt. 2.65: εὐχόμενοι τῷ θεῷ τοῦ ἀν ἢ τὸ θηρίον, ξυροῦντες τῶν παιδίων ἢ πᾶσαν τὴν κεφαλὴν ἢ τὸ ἦμισυ ἢ τὸ τρίτον μέρος τῆς κεφαλῆς, ἰστάσι σταθμῷ πρὸς ἀργύριον τὰς τρίχας· τὸ δ' ἀν ἐλκύσει, τοῦτο τῇ μελεδωνῷ τῶν θηρίων διδοῖ; Diod. 1.83; Rouse, op. cit., 243 n. 2), e questa usanza derivava dal simbolismo della ciocca di Horus e valeva come "Zeichen der Mannbarkeit" (Kötting, art. cit., 181–182).

¹² Questa testimonianza è presente già in epoca preistorica, presso l'*homo sapiens*. Infatti, in uno dei depositi della grotta di Càrritx, sull'isola di Minorca, sono stati ritrovati dei tubi cilindrici di legno e di corno contenenti nel loro interno, ancora i resti dei capelli umani, per uso funerario. Questa testimonianza rappresenta un *unicum*, che è riuscito a giungere a noi grazie alle singolari condizioni microambientali che si sono venute a creare in questa grotta (cfr. V. Lull – R. Micó – C. Rihuete Herrada – R. Risch, *La Cova des Càrritx y la Cova des Mussol*, Barcellona 1999, 311–365; 549–554). Questa offerta è attestata anche presso Omero, sia durante la sepoltura della salma (a Patroclo morto furono messe nelle mani le chiome da Achille, anche se non è ben chiaro se questo gesto sia stato un'offerta o un'espressione di dolore; cfr. *Il.* 23.135–153), sia sulla tomba (cfr. Soph. *El.* 448–451; Eurip. *El.* 91; 518–521; *Alc.* 74–76; F. Schwenn, *Die Menschenopfer bei den Griechen und Römern*, Gießen 1915, 84–88; Kötting, art. cit., 182–183), sia nelle fiamme del rogo (*Od.* 4.198; 24.46). A Corinto questa consacrazione faceva parte di un rituale di lutto in onore dei figli di Medea, e prevedeva che quattordici fanciulli, segregati per un anno nel tempio di Era Akraia, sacrificassero i loro capelli a questi eroi-bambini, celebrandone la festa (cfr. Paus. 2.3.7).

¹³ A questa divinità era consuetudine che le puerpere donassero le chiome dopo il parto (cfr. AP 6.201 [Marcus Argentarius]; 274 [Perse]; Kötting, art. cit., 184–185).

¹⁴ In un'iscrizione di Delfi, contenente un mutilo epigramma (*SEG* 16 [1959] 341), nel 362/1 a.C., Apollo ad una coppia, dopo diversi tentativi, non solo concede la prole, la gravidanza e il parto alla madre senza dolore, ma anche alla bambina, chiamata Δελφίς, rimasta undici mesi nel grembo, fa crescere i capelli in modo smisurato e ordina che gli vengano offerti (cfr. Guarducci, op. cit., 65–66; V. Longo, *Aretalogie nel mondo greco*, 1 [*Epigrafi e papiri*], Genova 1969, 131–132 n° 73).

¹⁵ A questo erano dedicati per ringraziamento dopo una guarigione (si pensi al caso, nel 94 d.C., di Flavius Earinus, coppiere pergameno di Domiziano, cfr. Stat. *Silvae* 3.4; Mart. 9.16; E. Ohlmutz, *Die Kulte und Heiligtümer der Götter in Pergamon*, Würzburg 1940 [= Darmstadt 1968], 133; Guarducci, op. cit., 65 n. 1). A Paros erano i bambini e gli efebi che consacravano ad Asclepio ed Igiea i loro capelli (cfr. p.e. *IG* 12.5, 175; 176, 3–5).

ed eroi²⁰.

Ma è nel tempio di Zeus Panamaros²¹, sulla montagna di Bağyaka, presso Eskihisar (Stra-

¹⁶ Nel II d.C., la statua della dea, nel tempio di Asclepio a Titane nell'Argolide, meta di pellegrinaggi, scompariva sotto il peso delle chiome consacrate dalle donne (cfr. Paus. 2.11.6; Nilsson, op. cit., 410; Guarducci, op. cit., 65).

¹⁷ A Iside di Copto (questa era anche apostrofata con l'epiteto omerico di *euplokamos*; cfr. E. Bernard, *Inscriptions métriques de l'Égypte greco-romaine*, Parigi 1969, 408 n° 107; 410), in una iscrizione (*Sammelbuch* 1, 999, 7; da mettere in rapporto con il papiro PMich 8.502 [II sec. d.C.] per il termine *τριχώματος* presente in entrambi i testi [all'inizio, sulla scia di IGR 1, 1170 =SEG 8 [1938] 653, si era pensato a *τῆ χόματος*]: ὑπὲρ Αὐτοκράτορος Ἰ Καίσαρος Νέρουα Ἰ Τραιανοῦ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Ἰ Δακικοῦ καὶ τοῦ Ἰ παντὸς οἴκου αὐλοῦ Ἰσιδι τριχώματος θεᾶ μεγίστη, Βάλβιλλος Ἰ Ἡρακλείδου ἀνέθηκεν, ἐπ' ἀγαθῶν, [ἔτους] ἦ, Παχῶν Ἰ κγ.), databile con esattezza al 15 maggio 105 d.C., un soldato che stazionava a Copto scrive a suo fratello a Karanis che ha compiuto, in suo onore, "una proscinesi vicino a dei capelli che sono a Copto", dinanzi alla statua della dea della "capigliatura" (cfr. J. Schwartz, *Pierres d'Égypte*, *Revue Archéologique* 55, 1960, 87 n° 20; H.C. Youtie, *ἸΣΙΣ ΤΡΙΧΩΜΑΤΟΣ*, *ZPE* 13, 1974, 239; E. Bernard, *Isis déesse de la chevelure*, *ZPE* 45, 1982, 103–104). Lo stesso nome della città, del resto, deriva dal verbo *κόπτω*, in ricordo del riccio deposto da Iside per Osiride (cfr. Plut. *De Is.* 14; F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, 1, Leiden 1973, 143; J. Hani, *La religion égyptienne dans la pensée de Plutarque*, Parigi 1976, 54–55).

¹⁸ Abbiamo anche trecce in un rilievo (cfr. Rouse, op. cit., 244; Guarducci, op. cit., 66–67; *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, 271–272 n° 7).

¹⁹ Ai fiumi, considerati *κουροτρόφοι*, gli adolescenti, alle soglie dell'efebia, offrivano una ciocca come ringraziamento per il nutrimento offerto dal corso d'acqua (cfr. Paus. 1.37.3; 8.20.3; Rouse, op. cit., 240–241). Peleo promise che avrebbe consacrato le chiome del figlio Achille al fiume Sperchio, se fosse tornato sano e salvo da Troia (cfr. *Il.* 23.141–148; Grimal, op. cit., 8 s.v. *Achille*; 623 s.v. *Spercheio*).

²⁰ Ad Agirio, città che sorge a 35 km. a nord-est da Enna, vi erano feste in onore di Iolao, nipote, auriga e compagno d'avventure di Eracle (il semidio aveva un rapporto privilegiato con questa città, perché in questo luogo egli aveva ricevuto per la prima volta onori divini, essendogli stata rivelata la sua prossima divinizzazione [cfr. Diod. 4.24.1–3]). I giochi che si svolgevano, detti *Ἰολάεια*, a cui potevano probabilmente partecipare anche gli schiavi, erano stati istituiti proprio dall'eroe, che aveva prescritto agli indigeni sacrifici annui in onore del nipote, durante i quali era previsto che alcuni giovani offrissero, con magnifici sacrifici, le loro chiome a Iolao, dopo esserseli lasciati crescere in onore dell'eroe. Coloro che trascuravano tali doveri religiosi, erano puniti con la perdita dell'uso della parola ed uno stato fisico quasi comatoso, fino a quando scontavano la pena con l'offerta (cfr. Diod. 4.24.4–5). E. Ciaceri (*Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, 7; 287) sottolinea che quest'offerta delle chiome è ancora attestata ad Agirio, ma è ora legata alla devozione del santo protettore della città, San Filippo. Sembra, quindi, che il santo abbia sostituito il dio pagano, ereditandone però le tradizioni culturali.

²¹ Nelle epigrafi, Zeus appare seguito normalmente dall'appellativo di origine locale *Πανάμαρος*, che sembra rimandare chiaramente ad un epicorico culto (su questa caratteristica dei greci, cfr. B. Bilinski, *Agoni ginnici. Componenti artistiche ed intellettuali nell'antica agonistica greca*, Varsavia 1979, 19), che cronologicamente è molto antico (II–I a.C.). Successivamente a questa data viene denominato abitualmente anche con altre varianti di Panamaros (vd. O. Höfer in *ML* 3.1 [1897–1909] 1491–1492 s.v. *Panamaros*; A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Parigi 1958, 221 n. 3; A. Lozano, *Festividades religiosas de ámbito local en Estratonicea de Caria*, *Gerión* 10, 1992, 86; 87 n. 6), quali *Πανήμερος*; *Πανήμεριος*, per un processo di attenuazione o eufonia (S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982, 345). Sull'etimologia di questo nome esistono numerose ipotesi, anche se è evidente che i Cari danno alle divinità soprannomi che corrispondono a nomi di villaggio o ad altri rimandi, mai però, come presso il culto greco, alla natura o al potere della divinità. Ph. Le Bas e W. H. Waddington (*Inscriptions grecques et latines recueillies en Asie Mineure*, Parigi 1870 [= Hildesheim–New York 1972], 2, 144 n° 525) hanno visto in *Πανάμαρος* una vecchia parola caria con il senso di "très-doux, très miséricordieux", facendola derivare da *ἡμερος* (= mansueto), oppure "celui de dieu du jour, de la clarté"; Höfer (art. cit., 1493) pensa ad un composto di *ἄμερα*, *ἡμέρα*. H. Usener (*Götternamen. Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Bonn 1896 [= Francoforte 1948], 66) mette in relazione Zeus Pandemos con Zeus Panamaros. Si è anche pensato che *πανήμερος* rappresentasse il dio tipico della luce del giorno, in contrasto con la più sinistra Ecate (cfr. Laumonier, op. cit., 202; Hornblower, op. cit., 54).

tonicea) in Caria²², che questa usanza risulta particolare per molti aspetti²³, perché manifesta la rivitalizzazione di un antico rito, così come si evince da un centinaio di iscrizioni²⁴, ritrovate da G. Cousin e G. Deschamps nel santuario²⁵.

Questi i testi²⁶:

IK 21, 42²⁷: στ[.]λ[.]ζ²⁸ ἱερὰς βοστρύχ[ω]ν [ξα]νθαὺς κό[μας]²⁹ | ἐτησίους κειράμενος ἀνέ-
θηκεν Διὶ | ὅτ' [ἦν - -]τον³⁰ ζάκορος ἐν [Κομυρί]οις.

IK 21, 401³¹: ἐπὶ ἱερέως Τιβ. Φλα. | Αἰνείου Ἰάσο|νος, κόμαι | Χαιρήμονος, | Ἀγαθοβού-
λου, | Ἱεροκλέους, | Διονυσίου, | Ἡρακλείδου, | Μαντιθέου.

²² Cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 82.

²³ Cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 485–486.

²⁴ Una dedica di capelli (cfr. IK 21, 421), avvenuta sotto il sacerdote Ireneos (cfr. A. Laumonier, *Recherches sur la chronologie des prêtres de Panamara*, *BCH* 61, 1937, 291 n° 139) da parte di Epainetos e Straton, è ancora inedita e si trova nella collezione di Henri Seyrig (vd. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n. 3; *Complément aux recherches sur la chronologie des prêtres Panamara*, *BCH* 62, 1938, 168 n. 1).

²⁵ La storiografia antica non menziona assolutamente il culto dispensato a Zeus in Panamara, fatta eccezione per Tacito, che è il solo che alluda al dio, anche se in maniera scarna (*Ann.* 3.62: Jovis . . . religionem tuebantur). Per Lozano (art. cit., 86 n. 2) particolarmente strano risulta il silenzio di Strabone rispetto a questo culto. È evidente, però, che questa divinità doveva godere di grande popolarità, dal momento che, nel 201, Filippo V, dopo aver lasciato la Ionia meridionale e dopo aver attaccato le regioni più a sud della Caria e preso Stratonicea (vd. Liv. 33.18.4–7; 19.21–22; M. Holleaux, *Notes sur l'épigraphie et l'histoire de Rhodes*, *BCH* 17, 1893, 53–55, iscrizione in cui si onora il rodio Nicofane per l'energica difesa, in quella circostanza, di Panamara), rese onore allo Zeus Cario di Panamara e vi consacrò un'anfora e delle coppe, come si evince da tre decreti del κοινὸν Παναμαρέων (cfr. A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica*, Roma 1979, 171 n. 664, per il quale questo termine è sinonimo di ὁ δῆμος), in onore di Filippo e dei suoi sottufficiali (cfr. G. Cousin, *Inscriptions du sanctuaire de Zeus Panamaros*, *BCH* 28, 1904, 345–352; M. Holleaux, *Remarques sur les décrets trouvés dans le sanctuaire de Zeus Panamaros*, *BCH* 28, 1904, 353–363; H. Francotte, *La polis grecque. Recherches sur la formation et l'organisation des cités, des ligues et des confédérations dans la Grèce ancienne*, Paderborn 1907 [= Roma 1964], 214–228; H. Oppermann, *Zeus Panamaros*, Giessen 1924, 18–22; H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, 2, München 1944, 371–372; Mastrocinque, op. cit., 170–171; 218).

²⁶ Altre consacrazioni di capelli (?):

– J. Hatzfeld, *Inscriptions de Panamara*, *BCH* 51, 1927, 118 n° 119 (= *SEG* 4 [1929] 366): Ἡλίω Φλ. Αὐρ. Συνηα[ρ]εούσ[ης κόμη] ὑπὲρ εὐ[χῆς]· εὐτυχῶς.

– Hatzfeld, art. cit., 114 n° 104 (= *SEG* 4 [1929] 350): [Διὶ] | [Παννημ]ερίω, [ε] | ἐπὶ ἱερέως | Φλ. Αἰνίου καὶ | Φλ. Μαμά[λο]υ | - - ΜΑΡΑ - - | - - ΗΣ - - .

– Hatzfeld, art. cit., 115 n° 106 (= *SEG* 4 [1929] 352): Διὶ Παννημέ[ρ]ω ἐπὶ {ιερ} | ἱερέως Δη[μητρίου], | Δράκων | εὐχῆν.

– Hatzfeld, art. cit., 115–116 n° 109 (= *SEG* 4 [1929] 355): Διὶ Παννημέ[ρ]ω, Ἀρ[τεμισ]- | - | μετὰ Ἐπ[ι]κτήτο[υ] | Π - - .

– Hatzfeld, art. cit., 116 n° 110 (= *SEG* 4 [1929] 356): ἐπὶ ἱερέως Αἰ[λ]. Ἀσκληπειάδου | Δεὶ Παννημέ[ρ]ω Αὐρ. Νει[κ]ηφόρος ὁ καὶ | Γηράσειμος | ὑπὲρ ὑπηρεσ[είας] εὐχῆν.

– Hatzfeld, art. cit., 118 n° 117 (= *SEG* 4 [1929] 364): Διὶ Π[αν]νημέ[ρ]ω ἐπὶ ἱερέ[ος] Κλα. | Οὐλ. Αἰλ. | [Στρατονεί]κου - - - .

²⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 120 n° 136c; *SEG* 4 (1929) 380. Iscrizione in trimetro giambico.

²⁸ Nome del dedicante? Ὅτ[ι]λ[ι]ο[ς]? Crönert *ap.* *SEG*.

²⁹ Sembra che i capelli non siano stati tagliati prima di un anno (Şahin, *IK* 21, 42 [*ad loc.*]).

³⁰ Ὅτ' [ἦν τὸ πρῶ?]τον Crönert *ap.* *SEG* : "Αμεμ[π]τον Şahin.

³¹ Vd. G. Deschamps – G. Cousin, *Inscriptions du temple de Zeus Panamaros*, *BCH* 11, 1887, 390 n° 7; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 260 n° 70. Stele avente una cavità sulla facciata posteriore lunga 0.16; altezza dalla base 0.09; del campo 0.11.

- IK 21, 402*³²: Διὶ Πανημερίῳ, ἐπὶ εἰρέεωσ Φλα. Αἰνίου καὶ Οὐλ. Λεαίνης, κόμαι Ἀχιλλέωσ καὶ υἱῶν αὐτοῦ Ἀχιλλέωσ καὶ Λεντιδιανίου· εὐτυχῶσ.
- IK 21, 403*³³: ἀγαθῆ τύχη· ἐπὶ ἱερέωσ Τι. Φλ. Λέοντοσ³⁴ ἐν Κομυρίῳ, κόμαι Εὐπροσδέκτου καὶ Ἀρτεμισίου καὶ Χαριλάμπουσ.
- IK 21, 404*³⁵: ἐπὶ ἱερέωσ Φλ. Λέοντοσ, [Κο]μυρίου³⁶, κόμαι Δράκοντοσ.
- IK 21, 405*³⁷: Διὶ Πανημέρῳ Ἀγαθόππουσ εὐχὴν Βη|ρύτιοσ³⁸ | ἐν Κομυρίῳ, ἐπὶ ἱερέωσ Φλ. Διοκλεῦσ³⁹· | εὐτυχῶσ.
- IK 21, 406*⁴⁰: ἐπὶ ἱερέωσ Διοκλεῦσ⁴¹, Κομυρίου⁴², Ἀρτεμισίου κόμαι· εὐτυχῶσ.
- IK 21, 407*⁴³: κόμαι φαμιλίασ⁴⁴ | [τοῦ] εἰρέεωσ Φλ. | [Ἐλ]ευθερίωνοσ | [εὐ]τυχῶσ.
- IK 21, 408*⁴⁵: Διὶ Πανημέρῳ, ἐπὶ ἱερέωσ Φλα. Στράτωνοσ, κόμαι Ἔρωτοσ καὶ ἀδελφοῦ· εὐτυχῶσ.
- IK 21, 409*⁴⁶: [ἐπὶ ἱερέωσ Φλ. Αὐρ.] Στράτωνοσ, κόμαι Ἐκά[τω]νοσ θρε[πτ]οῦ αὐτοῦ καὶ Νεικίου καὶ Ἀριστέου· εὐτυχῶσ.
- IK 21, 410*⁴⁷: Διὶ Πανημερίῳ, ἐπὶ ἱερέωσ Φλ. Αὐρ. Στράτωνοσ, Διονυσίου κόμαι καὶ Ἀρτεμισίου καὶ Ἀμμιανοῦ.

³² Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 490 n° 109; cfr. Oppermann, op. cit., 69 n° 12; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 263 n° 75; 292 n° 143. In questa iscrizione, caso raro, viene menzionata anche la sacerdotessa (cfr. *IK 21, 445*).

³³ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 95; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 263 n° 76.

³⁴ Λέοντοσ corresse Laumonier: Κέοντοσ Deschamps–Cousin.

³⁵ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 96; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 263 n° 76.

³⁶ Κομυρίου = ἐπὶ Κομυρίου (Şahin, *IK 21, 404 [ad loc.]*).

³⁷ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 490 n° 120; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 3; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 266 n° 85). Pietra di marmo grigio venato, posta probabilmente su una parete, alta 0.22; larga alla fine 0.118, nella parte centrale 0.09; profonda alla fine 0.06, nella parte centrale 0.05. Lettere alte 0.08–0.15; attualmente si trova nel Kunstmuseum in Bonn (inv. n° B125). Şahin (*IK 21, 405 [ad loc.]*) nutre qualche dubbio sul fatto che l'iscrizione contenga una dedica di capelli.

³⁸ La presenza di una persona proveniente da Berito è interessante in quanto dimostra che il dio era conosciuto anche in territori lontani (cfr. Şahin, *IK 21, 405 [ad loc.]*).

³⁹ Iscrizione molto tarda (Laumonier, *Recherches*, art. cit., 266 n. 2), come si riconosce dal genitivo Διοκλεῦσ (= Διοκλέ(ο)υσ; cfr. *IK 21, 406; 524 [Στρατοκλεῦσ]*).

⁴⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 85; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 266 n° 85. Il Tiberios Flavios Diokles di *IK 21, 215* è un'altra persona.

⁴¹ Su questo nome cfr. *supra* n. 39.

⁴² Κομυρίου = ἐπὶ Κομυρίου (Şahin, *IK 21, 406 [ad loc.]*).

⁴³ Vd. P. Foucart, *Inscriptions de la Carie, BCH 14, 1890, 370 n° 11*; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 267 n° 90. Piccola stele, le prime lettere a sinistra sono cancellate.

⁴⁴ Consacrazione di capelli di giovani uomini appartenenti alla “familia”, οἰκέται ο δοῦλοι, di sacerdoti (cfr. *IK 21, 450; 486–491*; L. Robert, *Opera minora selecta*, 2, Amsterdam 1969, 798). La parola φαμιλία è la trascrizione della parola latina “familia”, che designa l'insieme della servitù e degli schiavi (Foucart, art. cit., 370 n° 11 [*ad loc.*]; sui rapporti tra la *koinè* più tarda e il latino, cfr. ora F. Ghinatti, *Profilo di epigrafia greca*, Soveria Mannelli [Cz] 1998, 258–259; *Alfabeti greci*, Torino 1999, 148–149).

⁴⁵ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 490 n° 110; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 7; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 268 n° 95.

⁴⁶ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 124; *SEG 4 (1929) 371*; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 268 n° 95.

⁴⁷ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 101; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 268 n° 95.

IK 21, 411⁴⁸: ἐπὶ ἱερέως Στράτωνος, κόμαι Φιλίππου, Δημητρίου, Ἑρμῆδος, Πατρόκλου.

IK 21, 412⁴⁹:
 κόμαι ν[εανίσ]-
 κων⁵⁰ ἱερέω[ς]
 Ἱεροκλέο[υς]
 [Ἐ]καταίου⁵¹ Κυπριακ[οῦ]
 ἱερείας Ἀ[ριστο]-
 τίμη⁵²

IK 21, 413⁵³: Διὶ Πανημέρφω, ἐπὶ ἱερέως Σεμ. Κλήμμεντος, κόμη Φιλουμεῖνου· εὐτυχῶς.

IK 21, 414⁵⁴: ἐπὶ ἱερέως τὸ β' Σενπρωνίου | Κλήμμεντος, κόμη Ἱεροκλέους | καὶ Δημητρίου.

IK 21, 415⁵⁵: ἐπὶ ἱερέως τὸ γ' Σενπρωνίου | Κλήμμεντος, κόμη Δημητρίου.

IK 21, 416⁵⁶: ἐπὶ ἱερέως τὸ δ' Σενπρωνίου Κλήμμεντος, κόμη Δημητρίου.

IK 21, 417⁵⁷: [ἐπὶ ἱερέ]ως Ἰο[υ. Ἀσκ]ληπιάδου· | Ζωτικοῦ κόμη εὐχὴν⁵⁸.

IK 21, 418⁵⁹: Διὶ Πανημέρφω, ἐπὶ ἱερέως Εἰρηναίου, Ἐπαινετιανοῦ καὶ Φίλωνος κόμαι.

IK 21, 419⁶⁰: [ἐπὶ ἱερέως Αἰλίου Οὐλπίου] Εἰρηναίου, κόμαι Ἐπικτήτου καὶ Ἀριστ[ο]νίκου
 σὺν [. . . .]ψι⁶¹.

IK 21, 420⁶²: ἐπεὶ εἰ[ε]ρέος Αἰλίου Οὐλ. Εἰρηναίου, Κομυρίου⁶³, κόμαι Ἐλευθερίου.

IK 21, 422⁶⁴: Διὶ Πανημέρφω, ἐπὶ ἱερέως Κλ. Οὐλ. Αἰλ. Ἀρ[ιστέου], Πασιάδου [κόμη].

⁴⁸ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 96; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 268 n° 95.

⁴⁹ Vd. Hatzfeld, art. cit., 113 n° 101; *SEG 4* (1929) 347. Il sacerdote è senza dubbio imparentato con Hierokles Leon Trason Kipriakos, consorte di Ierokleia Neonis. Lettere alte 0.02 (cfr. Şahin, *IK 21*, 412 [*ad loc.*]).

⁵⁰ ν[εανίσ]κων Ziebarth *ap. SEG*.

⁵¹ Il nome di Hekataios sembra posto posteriormente (Hatzfeld, art. cit., 113 n° 101 [*ad loc.*]; *SEG 4* [1929] 347 [*ad loc.*]).

⁵² Ἀ[ριστο]τίμη^ς Şahin

⁵³ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 97 n° 12; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 287–289 n° 131. L'epigrafe possiede una buca rotonda al di sopra, ed è lunga 0.13; alta 0.65.

⁵⁴ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 97–98 n° 13; Oppermann, *op. cit.*, 69 n° 20; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 287–289 n° 131. Iscrizioni su marmo bianco, al di sopra della dedica vi è una piccola cavità.

⁵⁵ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 97–98 n° 14; *supra* n. 54.

⁵⁶ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 97–98 n° 15; *supra* n. 54.

⁵⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 116; *SEG 4* (1929) 362. Il sacerdote è probabilmente M. Oulpios Asklepiades Ioulios (cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 290–291 n° 137). Lettere alte 0.012.

⁵⁸ Questo sostantivo si riferisce alle circostanze per cui furono offerte, ovvero “in occasione di un voto” (cfr. M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976, 60; *infra* n. 265).

⁵⁹ Iscrizione appartenente al III sec. d.C. Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 490 n° 108; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 139; H. Rolland, *Une inscription de Panamara*, *RPh* 65, 1939, 333–334; J. e L. Robert in *BE* 1940, 226 n° 155. La pietra è stata acquistata da Rolland. Il sacerdote elevò una statua a suo padre in accordo con il fratello Klaudios Oulpios Ailios Asklepiades.

⁶⁰ Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 123; *SEG 4* (1929) 370; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 139.

⁶¹ σὺν[εφήβων]? Ziebarth *ap. SEG*.

⁶² Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 67; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 139. Sul sacerdote vd. *supra* n. 59.

⁶³ Cfr. *supra* n. 36.

- IK 21, 423*⁶⁵: Διὶ Πανημέρω, ἐπὶ ἱερέος Κλ. Οὐ[λ]. Ἄριστέου, Ἄρτεμε[ι]σιανοῦ κόμαι.
*IK 21, 424*⁶⁶: Διὶ Πανημέρω, ἐπὶ ἱερέος Κλ. Οὐλ. Αἴλ. Ἄριστέου, Γελασίου[υ κ]όμαι.
*IK 21, 425*⁶⁷: Διὶ Πανημέρω, ἐπὶ ἱερέως Κλ. Οὐλ. Στρατ[ο]νείκου, κόμαι Ἄσκληπιάδου καὶ Ζωτίχου· εὐτυχῶς.
*IK 21, 426*⁶⁸: ἀγαθῆ τύχ[η]· Διὶ Πανημερίω, ἐπὶ ἱερέως Κλ. Οὐλ. Αἴλ. Στρατονείκου, κόμαι Ἄρτεμεισίου· εὐτυχῶς.
*IK 21, 427*⁶⁹: Διὶ Πανημέρω, κόμαι Εὐτύχεως· ἐπὶ ἱερέω[ς] Κλαυ. Οὐλπ. Αἴλ. Στρατον[ε]ί-
 κου· εὐτυχ[ῶς].
*IK 21, 428*⁷⁰: ἀγαθῆ [τύχη]⁷¹· ἐπὶ ἱερέως Κλ. Οὐλ. Αἴλ. Στρατονίκου, Μ. Αὐρ. Γαλάτου καὶ τέκνων αὐτοῦ, Μ. Αὐρ. Τατιανοῦ καὶ Ἑρμῆ καὶ Ἑρμ[ο]λάου κόμαι· εὐτ[υχῶς].
*IK 21, 429*⁷²: τύχη ἀγαθῆ· Διὶ Πανημέρω εὐχὴν κόμα[ς] Φλά. Αἴλ. Αὐρ. Θεόδωρος Συνφι-
 λῶντος, ἐπὶ ἱερέως Κλα. Οὐλ. Αἴλ. Στρατονείκου· εὐτυχῶς.
*IK 21, 430*⁷³: Διὶ Πανημέρω, ἐπὶ ἱερέως Κλ. Οὐλ. Αἴλ. Στρατονείκου, Ζήνωνος κόμαι·
 εὐτυχῶς.
*IK 21, 431*⁷⁴: Διὶ Πανημερίω, ἐπὶ ἱερέως Κλ. Οὐλ. Αἰλίου Στρατονε[ί]κου, Μ. Αὐρ. Συνε-
 σίου κόμαι· εὐτυχῶς.
*IK 21, 432*⁷⁵: ἐπὶ εἰε[ρῶς] Δαμύλα⁷⁶, κόμαι Εὐπάδος⁷⁷ καὶ παιδίων⁷⁸ αὐτο[ῦ].
*IK 21, 433*⁷⁹:]ταιο[. . .], ἐπὶ ἱερέως Στρατονικιανοῦ, κόμαι Διονυσίου· εὐτυχῶς.

⁶⁴ Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 118; *SEG 4* (1929) 365; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 141. Iscrizione molto tarda come si riconosce dall'epiteto Panemeros per il dio (Laumonier, *Recherches*, art. cit., 266 n. 2).

⁶⁵ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 84; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 141. Il nome del dedicante possiede il suffisso latino -anus; cfr. Aristolaianus (*IK 21, 315, 8*) e Pythianus (*IK 21, 205-209*).

⁶⁶ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 83; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 141. Il nome Gelasios appartiene al III sec. d.C. e proviene da Signa, da dove si propagò (cfr. *IK 21, 424 [ad loc.]*).

⁶⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 131; *SEG 4* (1929) 378; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142.

⁶⁸ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 64; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142.

⁶⁹ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 65; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142.

⁷⁰ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 111; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142.

⁷¹ Nell'*editio princeps* vi è soltanto la parentesi di τύχη; è perciò poco chiaro quanto di questa parola manchi (Şahin, *IK 21, 428 [ad loc.]*).

⁷² Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 66; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142.

⁷³ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 63; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142.

⁷⁴ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 62; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 291 n° 142. Il nome proprio Sinesios è uno dei nomi del III sec. d.C. (cfr. Şahin, *IK 21, 431 [ad loc.]*).

⁷⁵ Vd. Deschamps-Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 103; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 9.

⁷⁶ Il sacerdote potrebbe essere M. Aurelios Damylas Arbyles (cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 148).

⁷⁷ Il nome Eupas è forma breve per Eupator o Eupatros? (cfr. Şahin, *IK 21, 432 [ad loc.]*).

⁷⁸ I παιδιά sono probabilmente gli schiavi, come gli οἰκέται (cfr. Şahin, *IK 21, 432 [ad loc.]*).

- IK 21, 434⁸⁰: [Διὶ Πανημερίῳ, | ἐπὶ ἱερέως | [Σ]τρατονει[κιανου], | Αὐρρ.⁸¹ Εὐχαρίστου, | Μελιτίου, Εὐτύχους, Δα|μύλα, Εὐτυχίου τῶν ἀδελφῶν κόμη.
- IK 21, 435⁸²: [ἐπὶ ἱερέως Βιτ]αλίου⁸³, κόμαι {Μο}Μοδέστου.
- IK 21, 436⁸⁴: ἐπὶ⁸⁵ ἱερέως Βιταλίου, κόμαι Κορίνθου.
- IK 21, 437⁸⁶: ἐπὶ ἱερείος Βιταλίου, Ζωτικῶν κόμαι· εὐτυχῶς⁸⁷.
- IK 21, 438⁸⁸: [Διὶ Π]ανημ[έρ]ῳ, ἐπὶ εἰ[ι]ερέως Μάρ. Αὐρ. Διοφάντου, Αὐρ. Ἀλεξάν[δ]ρου κό[μ]αι· εὐ[τυ]χῶς.
- IK 21, 439⁸⁹: Διὶ Πανημερίῳ, ἐπὶ ἱερέως Μ. Αὐρ. Διοφάντου []ελτ[.
- IK 21, 440⁹⁰: Διὶ Πανημέρῳ, ἐπὶ ἱερέως Μάρ. Αὐρ. [Δι]οφάν[το]υ τοῦ [Βει]ταλί[ου].
- IK 21, 441⁹¹: ἐπὶ ἱερέως Διοφάντ[ου] τοῦ Βεταλίου, Εὐτύχεως κόμαι.
- IK 21, 442⁹²: Διὶ Πανημερίῳ, ἐπὶ ἱερέως Μάρ. Αὐρ. Διοφάντου, κόμαι Αὐρ. Μενεκράτους· εὐτυχῶς· τύχη ἀγαθῆ.
- IK 21, 443⁹³: Διὶ Πανημερίῳ, ἐπὶ ἱερέως Μ. Αὐρ. Διοφάντου, κόμαι Ζωτικῶν καὶ Διονυσίου.

⁷⁹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 61; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 150.

⁸⁰ Parte inferiore di una piccola stele. Vd. Foucart, art. cit., 370–371 n° 12; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 150. Il sacerdote, il cui nome è integrato (vd. IK 21, 425–431), è un discendente di Flavios Aurelios Straton e Flavios Aurelios Stratonikes, un Aurelio a sua volta.

⁸¹ Αὐρρ. = Αὐρ(ηλίωv) (Şahin, IK 21, 434 [ad loc.]).

⁸² Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 122; SEG 4 (1929) 369; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294–295 n° 152.

⁸³ [Βιτ]αλίου Laumonier (*Complément*, art. cit., 178); λλίου Hatzfeld.

⁸⁴ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 81. Il dedicante fu il padre di M. Aurelios Diophantos (cfr. IK 21, 438–444). Il nome del sacerdote potrebbe essere integrato alla fine della commemorazione di Sempronios Theodotos (IK 21, 310, 53–54: υοῦ | [Βεταλ]ίου τοῦ ἀπὸ Μουσείου | [?] φιλοσόφου, ἱερέως τῶν Θεῶν [quest'ultima espressione non può significare che sacerdote degli imperatori; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294–295 n° 152]).

⁸⁵ ἐπὶ = ἐπὶ (Şahin, IK 21, 436 [ad loc.]).

⁸⁶ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 82; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294–295 n° 152. Il dedicante fu il padre di M. Aurelios Diophantos (IK 21, 438–444). Sul nome del sacerdote cfr. *supra* n. 84.

⁸⁷ εὐτόχως era presente nell'*editio princeps*, probabilmente soltanto un errore di stampa (cfr. Şahin, IK 21, 437 [ad loc.]).

⁸⁸ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 71; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Il sacerdote, figlio di (M. Aurelios) Vitalis (cfr. IK 21, 435–437), nipote di Sempronios Clemens, all'inizio del IV sec. d.C., ricopriva anche il ruolo di mistagogo.

⁸⁹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 70; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Sul sacerdote cfr. *supra* n. 88.

⁹⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 72; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Sul sacerdote cfr. *supra* n. 88.

⁹¹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 73; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Sul sacerdote cfr. *supra* n. 88.

⁹² Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 68; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Sul sacerdote cfr. *supra* n. 88.

⁹³ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 490 n° 105; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Sul sacerdote cfr. *supra* n. 88.

- IK 21, 444*⁹⁴: Διὶ Πανημερίῳ, ἐπὶ ἱερέος Μάρ. Διοφάντου, εὐχὴν Εὐήθις ἀνέθησα⁹⁵ κόμας· εὐτυχῶς.
- IK 21, 445*⁹⁶: [Διὶ Π]ανημερίῳ, | ἐπὶ ἱερέων Τι. | [Α]ὐρ. Διοφάντου | [τ]οῦ ἀξιολογῶ[τ]άτου καὶ τῆ[ς] | ἀξ(ιολογωτάτης) Φλ. Αὐρη(λίας) | Μάγνης, | Δαιδαλίου | καὶ Τρυπανίου τῶν ἀδελφῶν ὑπὲρ | εὐχῆς κόμαι· εὐτυχῶς.
- IK 21, 446*⁹⁷: ἐπὶ ἱερέ(ως) ἐν Κομυρίῳ Μάρ. Αὐρ. Δημητρίου β', Αὐρ. Ἐπιτυγχάνων το[.]
- IK 21, 446a*⁹⁸: ἐπὶ ἱερέ[ως Δημη]τρηίου (*sic*), | κόμ[αι] | Συνεσίου | τοῦ Μάρκου.
- IK 21, 447*⁹⁹: Διὶ Πανημέρῳ, ἐπὶ ἱερέως Μάρ. Αὐρ. Δημητρίου, ἐπὶ Κομυρίῳ, κόμαι Θεοδούλου.
- IK 21, 448*¹⁰⁰: [ἐπὶ ἱερ]έως [Δη]μητρίο[υ ἐν Κομυρ]ίῳ, κόμαι Λέοντος καὶ Ἄριστέου.
- IK 21, 448a*¹⁰¹: Διὶ Πανημέρῳ, ἐπὶ | ἱερέως Μ. | Δημητρίου, Ἐπικτήτου¹⁰² κ(αὶ) Συντ[ρ]οφᾶ κόμαι· | [εὐ]τυχῶς.
- IK 21, 449*¹⁰³: [ἐπὶ ἱερέως Μ. Α]ὐρ. Δημη[τ]ρίου β', Αὐρηλίων Διονυσίου καὶ Ἀλεξάνδρου καὶ Ζήνωνος, ἀδελφῶν γ' καὶ Κόνψου Μενεκλέου, Κολιοργεύς¹⁰⁴.
- IK 21, 450*¹⁰⁵: Διὶ Πανημέρῳ ἐπὶ ἱερέος ἐν Κομυρίῳ Μάρ. Αὐρ. Δημητρίου β' Ζωτικῶ καὶ παιδίων¹⁰⁶ δύο καὶ Ἐπαινέτου οἰκετῶν κόμαι.
- IK 21, 451*¹⁰⁷: Διὶ Πανημέρῳ, ἐπὶ ἱερέως Μάρ. Αὐρ. Μενεκλέους, κόμαι Εὐχαρίστου,

⁹⁴ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 69; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 151; *Complément*, art. cit., 178. Il nome del dedicante (Euethis = Euethios) è uno dei tipici nomi del III sec. d.C. (Şahin, *IK 21, 444 [ad loc.]*). Sul sacerdote vd. *supra* n. 88.

⁹⁵ È probabile ἀνέθηκα (cfr. Şahin, *IK 21, 444 [ad loc.]*).

⁹⁶ Vd. Foucart, art. cit., 371 n° 13; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 153; *Complément*, art. cit., 178. Piccola stele quadrata, con una buca quadrangolare scavata nel lato sinistro. Dopo la parola Μάγνης, al di sotto, è raffigurata l'accetta a doppio taglio, simbolo di Zeus Cario. Nell'iscrizione, caso raro, viene ricordata anche la sacerdotessa (cfr. anche *IK 21, 402*).

⁹⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 129; *SEG 4 (1929) 376*; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179.

⁹⁸ Vd. Hatzfeld, art. cit., 113–114 n° 102; *SEG 4 (1929) 348*; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179.

⁹⁹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 488 n° 75; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179. È improbabile che il nome del dedicante Θεόδουλος sia di origine greca; forse un composto di un nome cario per -mnos in greco (Şahin, *IK 21, 447 [ad loc.]*).

¹⁰⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 487 n° 92; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179.

¹⁰¹ Vd. Hatzfeld, art. cit., 115 n° 108; *SEG 4 (1929) 354*; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179. Lettere alte 0.01.

¹⁰² Nome attestato anche in *IK 21, 454* (cfr. Rouse, op. cit., 243 n. 2).

¹⁰³ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 93; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 6; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179.

¹⁰⁴ Il demotico Κολιοργεύς si deve trovare nel genitivo plurale (cfr. Şahin, *IK 21, 449 [ad loc.]*).

¹⁰⁵ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 94; cfr. Oppermann, op. cit., 69 n° 14; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 154; *Complément*, art. cit., 178–179.

¹⁰⁶ Sui παιδιά cfr. *supra* n. 78.

¹⁰⁷ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 489 n° 98; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 155.

- Μυός¹⁰⁸, Ἑρμοῦ, Ἑκαταίου, Ἀχιλλέως, Δαμᾶ· εὐτυχῶς.
IK 21, 452¹⁰⁹: ἐπὶ ἱερέως Μενεκλέους, κόμαι Ἀλφίου καὶ Ἀντιόχου· εὐτυχῶς.
IK 21, 453¹¹⁰: [ἐ]πὶ ἱερέω[ς] Αὐρ. Μενεκ[λέ]ους, κόμα[ι] Σ[ε]ρηνοῦ παιδίων¹¹¹.
IK 21, 454¹¹²: ἀγαθῆ τύχη· ἐπὶ Κομυρίου Μ. Αὐρ. Μενεκλέους τοῦ Δημητρίου, Αὐρ. Ἐπι-
 κτήτου¹¹³ κόμαι· εὐτυχῶς.
IK 21, 455¹¹⁴: ἀγαθῆ τ[ύ]χη· ἐπὶ Κομυρίου Μάρ. Μενεκλέους τοῦ Δημητρίου, Μ. Φιλή-
 μ[ονος] κό[μαι]· εὐτυχῶς.
IK 21, 456¹¹⁵: Διὲ Πανημέρω, ἐπὶ εἰαιρέως Μάρ. Αὐρ. Μενεκλέ[ους] τοῦ Δημητρίου [ἐ]ν
 Κομυρίο[ις]· Αὐρ. Τελέσπορος¹¹⁶ Μενίπο[υ] κόμαι· εὐτυχῶς.
IK 21, 457¹¹⁷: Διὲ Πανημέρω, ἐπὶ | ἱερέος¹¹⁸ Μ. | Αὐρ. Διο|νυσίου | Ἐπίκτητος ὁ καὶ |
 Γελάσις¹¹⁹ | κόμας | εὐχῆν.
IK 21, 457a¹²⁰: ἐπὶ ἱερέω[ς] Διονυσίου, κόμαι Κλειδῶ¹²¹ καὶ Φλαβιανοῦ· εὐτυχῶς.
IK 21, 458¹²²: Διὲ Πανημέρω, ἐπὶ ἱερέως Αὐρ. Ζήνωνος, Εὐτύχου κόμη.
IK 21, 459¹²³: [ἐπὶ] ἱερέω[ς] Αὐρ. Λέο[ντος, Α]ὐρ. Πρα . . σδ[κόμη]¹²⁴.
IK 21, 460¹²⁵: [ἀγ]αθῆ [τ]ύχη· ἐπὶ ἱερέως Κορνηλίου, κόμαι Βουκόλου.
IK 21, 461¹²⁶: ἐπὶ ἱερέος Κορνηλίου | τοῦ Ἀριστέου· | Ὀνησίμου κόμαι· | [ε]ὐτυχῶς.

¹⁰⁸ Questo nome è di origine caria; cfr. Hdt. 8.135; L. Robert, *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, 8, Parigi 1950, 33–34.

¹⁰⁹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 99; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 155.

¹¹⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 100; cfr. Oppermann, op. cit., 69 n° 10; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 155.

¹¹¹ Σὺι παιδία cfr. *supra* n. 78.

¹¹² Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 487 n° 76; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 155.

¹¹³ Nome attestato anche in *IK* 21, 448a (cfr. Rouse, op. cit., 243 n. 2).

¹¹⁴ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 488 n° 77; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 155. I gentilizi sono stati omessi: M. (Aurelios) Menecles, M. (Aurelios) Philemon (Şahin, *IK* 21, 455 [*ad loc.*]). Μάρ. Şahin: Παρ Deschamps–Cousin.

¹¹⁵ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 488 n° 78; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 155.

¹¹⁶ Questa lezione è stata proposta dal Laumonier (*Recherches*, art. cit., 296 n. 2); il primo editore leggeva Τελέσπορος.

¹¹⁷ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 89.

¹¹⁸ ἱερέος Şahin (cfr. *IK* 21, 418; 420; 423; 424): ἱερέως Deschamps–Cousin.

¹¹⁹ Per il nome Gelasi(o)s cfr. *supra* n. 66.

¹²⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 102. Non è sicuro che il Dionysios di questa iscrizione sia lo stesso di *IK* 21, 457.

¹²¹ Il nominativo di questo nome dovrebbe risuonare Κλειδῶς (Şahin, *IK* 21, 457a [*ad loc.*]).

¹²² Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 87.

¹²³ Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 120; *SEG* 4 (1929) 367.

¹²⁴ Πρᾶ[ξι]ς Δ[- - τήν κόμην Crusius ap. *SEG*.

¹²⁵ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 86. Il sacerdote è figlio di [M. Aurelios Cornelios] Aristreas, che svolse il suo incarico durante gli Heraia con Aurelia Ammias, figlia di Hekataios, dopo aver esercitato a Lagina. La data corrisponderà bene alla seconda metà del III sec. d.C. (cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 161).

- IK* 21, 462¹²⁷: [ἐπὶ ἱερ]έως [Με]νάν[δ]ρου τοῦ Θεοφάνους, κόμαι Ἔρωτος [καὶ Ἀργ]ύρου¹²⁸.
- IK* 21, 463¹²⁹: ἐπὶ ἱερέως Σωπάτρου τοῦ Ἀρτεμιδώρου, κόμαι Ἐκαταίου καὶ υἱῶν αὐτοῦ.
- IK* 21, 464¹³⁰: ἐπὶ ἱερέως Αὐρ. Στεφανί[ω]νος¹³¹, κόμαι Λουκίου καὶ Αἰλίου Κομαρίων¹³².
- IK* 21, 465¹³³: Διεὶ Πανημέρω, ἐπ' ἱερέως Μ. Αὐρ. Τρύφωνος τοῦ [.
- IK* 21, 466¹³⁴: Διεὶ Πανημέρω, ἐπὶ εἱερέως Εὐβούλου, Δημοσθένου τοῦ Δαμᾶ δις κόμαι εὐτυχῶς.
- IK* 21, 467¹³⁵: [Διὶ Πανη]μέρω ἐπ' Ἡρακλίτου Λι¹³⁶.
- IK* 21, 468¹³⁷: ἐπὶ ἱερέως Ποπ. Αὐρ. Νέωνος¹³⁸, Δημητρίου καὶ Στράτωνος κόμαι¹³⁹.
- IK* 21, 469¹⁴⁰: Ἀρτεμιδώρου - - - κόμη Δαμαλίου καὶ Χρυσάορος Εὐνεΐκου τῶν παιδίων.
- IK* 21, 472¹⁴¹: [ἐ]πι[ὶ ἱερέ]ως Δι[ο]νυσί[ου] Ἐπαφρᾶ¹⁴², [κ]όμη Ἀρ[γ]ύρου¹⁴³.
- IK* 21, 473¹⁴⁴: ἐπὶ Ἰάσονος¹⁴⁵, κόμη Ἀμμιανοῦ, Ζωτικοῦ, Θρέπτου, Ἀρτεμισίου, Λεοντί-

¹²⁶ Vd. Foucart, art. cit., 372 n° 14. Sul sacerdote cfr. *supra* n. 125. Piccola stele con una buca circolare alla sommità; tracce di lettere alla punta.

¹²⁷ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 88. Marcos Aurelios Menandros, figlio di Marcos Aurelios Theophanes, è prete durante gli Heraia con Aurelia Polla, figlia di Dionysides (cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 295 n° 162).

¹²⁸ Ἀργ]ύρου Şahin: ..ου Deschamps–Cousin.

¹²⁹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 104; cfr. Oppermann, op. cit., 69 n° 11. Il sacerdote, figlio di Artemidoros, fu prete durante gli Heraia con sua moglie Aurelia Smyrne, figlia di Hekaton (Laumonier, *Recherches*, art. cit., 296 n° 164).

¹³⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 97; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 296 n° 166.

¹³¹ Questo sacerdote potrebbe essere lo stesso che dedica a Zeus Hysistos (cfr. *IK* 22, 1, 519).

¹³² Κομαρίων = Κομυρίων, ovvero la dedica di capelli è avvenuta durante la festa dei Komyria (Şahin, *IK* 21, 464 [*ad loc.*]).

¹³³ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 488 n° 79.

¹³⁴ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 488 n° 80; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 4; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 296 n° 169.

¹³⁵ Vd. Hatzfeld, op. cit., 119 n° 127; *SEG* 4 (1929) 374. Laumonier (*Recherches*, art. cit., 296 n° 170) pensa che il sacerdote possa essere M. Aurelios Iouli[os] Heraklitos (cfr. *IK* 21, 488).

¹³⁶ Hatzfeld integra alla fine [κόμαι. Şahin ritiene possibile Ἀρ[γ]ύρου].

¹³⁷ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 490 n° 107; cfr. Laumonier, *Recherches*, art. cit., 296 n° 171.

¹³⁸ Questo sacerdote, con il doppio gentilizio Ailios e Aurelios, fu sacerdote durante gli Heraia con sua moglie Ailia Klaudia Tykhike, associando i loro figli Ailios Nikephoros, Leon, Neon e il fratello della sacerdotessa Tiberios Klaudios Synergos il giovane (cfr. Cousin, art. cit., 33–34 n° 15; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 296 n° 171).

¹³⁹ κόμαι Şahin: κόμη Deschamps–Cousin.

¹⁴⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 489 n° 91; Oppermann, op. cit., 68 n° 8.

¹⁴¹ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 487 n° 60.

¹⁴² Questo sacerdote è diverso da M. Aurelios Dionysios di *IK* 21, 457–457a; cfr. anche il Dionysios Epaphras, figlio di Dionysios, in Lagina (*IK* 21, 676).

¹⁴³ Il nome proprio Ἀργυρος si incontra anche in *IK* 21, 462; 472; 583, 4; 834.

¹⁴⁴ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 490 n° 106; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 5.

¹⁴⁵ Forse M. Aurelios Iason Damylas Arbyles (cfr. anche *IK* 21, 313; Laumonier, *Recherches*, art. cit., 294 n° 147), che fu sacerdote durante i Komyria con sua moglie (?) Flavia Aurelia Stratonike, associando anche la

- δου.
- IK* 21, 474¹⁴⁶: ἀγα[θῆ τύχη]· | Διὶ Παν[ημερίῳ], | ἐπὶ ἱερ[έως]¹⁴⁷ | Μητροφ[ίλου]¹⁴⁸ τοῦ | Ἑρακλε[ίτου ἐν] | Κομυρί[οις], | Μονοτ[- -] | Ὀλυμπ[- -]¹⁴⁹ | τοῦ Δι[- -] | κόμαι, | χαρ[ιστήριον]· | εὐτ[υχῶς].
- IK* 21, 475¹⁵⁰: [ἐπὶ ἱερέως]ιλης¹⁵¹ τοῦ Θεοφάνου, κόμη Ῥοδίπου.
- IK* 21, 477¹⁵²: [ἐπὶ ἱερέως] | - - - | τὸ δεύ[τερον καὶ] | Φλαβίου Νικέρωτος Μα[- - -].
- IK* 21, 478¹⁵³: Διὶ Πανη[μέρω, ἐπ' ἱερ(έ)ως Γαί[ου] | Ἀντιγό[νου κρεο]θηκαρίου¹⁵⁴ | κόμα[ι] | ΚΔΛΑΜΙ|ΟΤΩΝ | Ἀντιγό[νου].
- IK* 21, 480¹⁵⁵: [Δ]ιὶ Πανημέρω, | [ἐπὶ] ἱερέως Αὐρ. | [- -]νος¹⁵⁶, Εὐτύ[χου καὶ Π]αναμα[- ρικοῦ] κόμαι.
- IK* 21, 481¹⁵⁷: ἐπὶ ἱερέως [. . .]νος¹⁵⁸ Πω[. . .]¹⁵⁹, κόμαι Εὐτύχους, Καρποφόρου.
- IK* 21, 483¹⁶⁰: [ἐπὶ - - -ίτ]που¹⁶¹ εἰ[ίε]ρέως, κόμαι Φιλοδεσπότου ὑπὲρ εὐχῆς· εὐτυχῶς.
- IK* 21, 484¹⁶²: [ἐπὶ ἱερέως] | - - - | δου, κόμαι | Αὐρ. Σωτή[η]ρος Σεβη[η]ρίνου ἐφαν¹⁶³[- - -].
- IK* 21, 485¹⁶⁴: Διὶ Πανημέρω¹⁶⁵ Σώσαν[δρος Ἑκαταίου] ὁ ἐπὶ τῆς χ[ώ]ρας στρατηγός¹⁶⁶ | τὰς κόμας τῆ[ς] | Θυγατρὸς Ἀπ[φ]ίου καὶ τὸν Περσέα σὺν τῇ Γορ[γόνι].

madre e il padre della sacerdotessa, Aurelia Evandra Magna, figlia d'Evandros, e Flavios Straton (cfr. G. Deschamps – G. Cousin, *Inscriptions du temple de Zeus Panamaros*, *BCH* 15, 1891, 188–189 n° 132).

¹⁴⁶ Vd. Hatzfeld, art. cit., 114 n° 103; *SEG* 4 (1929) 349. Bordo sinistro di una stele frantumata in lunghezza. Lettere strette alte 0.025. Ἑρακλε[ίτου] ῤahin: Ἑρακλε[ι - - Hatzfeld.

¹⁴⁷ Hatzfeld integrava però ἱερ[έως] τὸ.

¹⁴⁸ Μητροφ[άνου] anche probabile (ῤahin, *IK* 21, 474 [*ad loc.*]).

¹⁴⁹ Ὀλυμπ[ῖο] ῤahin: Ὀλυμπ[ῖο] Hatzfeld.

¹⁵⁰ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 130; *SEG* 4 (1929) 377.

¹⁵¹ Ἰιλης ῤahin: ἸΙ ΛΗΣ Hatzfeld

¹⁵² Vd. Hatzfeld, art. cit., 115 n° 107; *SEG* 4 (1929) 353.

¹⁵³ Vd. Hatzfeld, art. cit., 116 n° 111; *SEG* 4 (1929) 357. Lettere alte 0.015.

¹⁵⁴ Titolo di sacerdote (cfr. *LSJ* s.v. κρεοθηκάριος). “Der den Kühlraum mit Fleisch unter sich hat” (ῤahin, *IK* 21, 478 [*ad loc.*]).

¹⁵⁵ Vd. Hatzfeld, art. cit., 117 n° 113; *SEG* 4 (1929) 359. Lettere alte 0.012.

¹⁵⁶ Ζήνω[?]νος, Τρύφω[?]νος, Νέω[?]νος ῤahin.

¹⁵⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 128; *SEG* 4 (1929) 375.

¹⁵⁸ Per l'integrazione del nome si vd. *supra* n. 156.

¹⁵⁹ . . .]νος Πω[. . .] ῤahin: ΝΟΣΠΩ Hatzfeld.

¹⁶⁰ Vd. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 488 n° 74.

¹⁶¹ Anche un nome in -carpus è pensabile (ῤahin, *IK* 21, 483 [*ad loc.*]).

¹⁶² Vd. Hatzfeld, art. cit., 114–115 n° 105; *SEG* 4 (1929) 351. Lettere alte 0.01.

¹⁶³ <στ>εφαν[η]φόρου? Ziebarth *ap. SEG*.

¹⁶⁴ Vd. Hatzfeld, art. cit., 113 n° 100; *SEG* 4 (1929) 346. Questa iscrizione è incisa su una piccola base di marmo che si trova a Bruxelles (per un certo periodo se ne erano perse le tracce, cfr. L. Robert, *Études épigraphiques*, *BCH* 60, 1936, 197–199). In questa, Sosandros, figlio di Hekataios, stratego della zona, consacra le chiome di sua figlia Apphion e un gruppo di Perseo con le Gorgoni (cfr. Guarducci, *Epigrafia*, cit., 67). Le linee 8–10 sono state integrate da Robert, *Opera*, cit., 904–906 con Taf. XX. Un Hekataios, figlio di Sosandros, è attestato in Lagina (*IK* 22, 1, 686); sua moglie si chiama Apphion, suo figlio Sosandros, forse lo stratego qui menzionato.

¹⁶⁵ Πανημέρω ῤahin: Πανημε[ρ]ίω Hatzfeld.

¹⁶⁶ ὁ ἐπὶ τῆς χ[ώ]ρας στρατηγός anche in *IK* 21, 10, 31; 1006, 11.

- IK 21, 486¹⁶⁷: [ἀ]γαθῆ τύχη· | ἐπὶ ἱερέως | ἐν Ἑραίοις | μετὰ Κομύριον, [Οὐ]λπ. | Ἀ[ἰ]λ. Ἴου]λ.¹⁶⁸ | Ἀσ[κληπι]ιά[δο]υ καὶ | Κλαυ. Βρησίο[υ] | φαμιλία[ς] | κόμαι].
- IK 21, 487¹⁶⁹: (Su un lato) κόμαι φαμιλίας Οὐλπίου Ἀσκληπιάδου. (Sul lato opposto) κόμη φαμιλίας Οὐλπίων Ἀσκληπιάδου καὶ Λεοντίδος, ἱερέων ἐν Κομυρίῳ.
- IK 21, 488¹⁷⁰: [ἐπὶ ἱερέω]ν Μάρκου [Αὐρη]λίου Ἴουλι[ανοῦ]¹⁷¹ Ἑρακλείτου [καὶ Κλ]αυ-
δίας Λε[οντί]δος¹⁷² φαμι[λίας κ]όμαι.
- IK 21, 489¹⁷³: Διὶ ὀ(?)¹⁷⁴ Ἀντιόχου καὶ Χρυσέρωτος οἰκετῶν κόμαι.
- IK 21, 490¹⁷⁵: [- - - καὶ] Ἀσκληπι[ιά]δου, Εὐάνδρου οἰκετῶν κόμαι· εὐτυχῶς.
- IK 21, 491¹⁷⁶: κόμη δούλων ἱερέως Διογένους.
- IK 21, 492¹⁷⁷: Ἀχιλλέος κόμαι.
- IK 21, 493¹⁷⁸: [ἐπὶ ἱερέως] | - - - | κόμαι - - -] |νείκου, Ἀχιλλέως, Σωτηρίχου· εὐτυχῶς.
- IK 21, 494¹⁷⁹: [ἐπὶ ἱερέως - - -] καὶ Δημητρίου κόμαι· εὐτυχῶς.
- IK 21, 495¹⁸⁰: [εὐ]τυ[χῶς]· | κόμη [- - -] | καὶ Διοκ[λέους].
- IK 21, 496¹⁸¹: [ἐπὶ ἱερέως - - - , κόμη - - -] Μενάνδρου· εὐτυχῶς.
- IK 21, 497¹⁸²: κόμαι ἀ[δελφῶν]¹⁸³ | Παναμαρικῶν¹⁸⁴ | Καταδραύκου¹⁸⁵, | Ἐκάτωτος, | Ἐρωτος.
- IK 21, 498¹⁸⁶: [- - -]εον [. . .] Διὶ Πανημ[έρφ] ΝΕΟΣΤΗΝΑ[. . .]· εὐτυχῶς.
- IK 21, 499¹⁸⁷: ἐπὶ ἱερέως [- - -]ηρίου¹⁸⁸ [- - - Μέ]μνων Ἀ[- - - τῶ] | θεῶ τῆν [- - - τέκνων?] |

¹⁶⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 117 n° 115; SEG 4 (1929) 361; cfr. Laumonier, Recherches, art. cit., 290–291 n° 137. Si vd. inoltre *supra* n. 44. Stele alta 0.31; larga 0.14; lettere alte 0.011–0.018.

¹⁶⁸ Ἀ[ἰ]λ. Ἴου]λ. Şahin: Λ. [τῆς Οὐ]λ. Hatzfeld.

¹⁶⁹ Vd. Deschamps–Cousin, Inscriptions 1888, art. cit., 490 n° 115; Oppermann, op. cit., 69 n° 18; cfr. Laumonier, Recherches, art. cit., 290 n° 136. Si vd. inoltre *supra* n. 44.

¹⁷⁰ Cfr. Deschamps–Cousin, Inscriptions 1888, art. cit., 490 n° 119; Oppermann, op. cit., 69 n° 19. Si vd. inoltre *supra* n. 44.

¹⁷¹ Ἴουλι[ανοῦ] Şahin: Ἴουλί[ου] Deschamps–Cousin.

¹⁷² Su Claudia Leontis, figlia dell'asiarca Tiberios Klaudios Aristetas, vd. IK 21, 674.

¹⁷³ Vd. Deschamps–Cousin, Inscriptions 1888, art. cit., 490 n° 117. Con questa iscrizione vengono consacrati i capelli di giovani uomini, οἰκέται ο δούλοι, appartenenti alla “familia” dei sacerdoti Flavios Antiochos e Chryseros (cfr. Robert, *Opera*, cit., 798; Oppermann, op. cit., 69 n° 16).

¹⁷⁴ Φ(λ)? Şahin.

¹⁷⁵ Vd. Deschamps–Cousin, Inscriptions 1888, art. cit., 490 n° 116; Oppermann, op. cit., 69 n° 15. Cfr. *supra* n. 44.

¹⁷⁶ Vd. Deschamps–Cousin, Inscriptions 1888, art. cit., 490 n° 118; Oppermann, op. cit., 69 n° 17. Cfr. *supra* n. 44.

¹⁷⁷ Iscrizione completa, vd. Deschamps–Cousin, Inscriptions 1888, art. cit., 489 n° 90; cfr. Oppermann, op. cit., 68 n° 1.

¹⁷⁸ Vd. Hatzfeld, art. cit., 117 n° 114; SEG 4 (1929) 360. Lettere alte 0.013–0.02.

¹⁷⁹ Vd. Hatzfeld, art. cit., 118 n° 121; SEG 4 (1929) 368.

¹⁸⁰ Vd. Cousin, art. cit., 47 n° 32 ll. 11–13; Oppermann, op. cit., 71.

¹⁸¹ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 125; SEG 4 (1929) 372.

¹⁸² Vd. Hatzfeld, art. cit., 112 n° 99; SEG 4 (1929) 345.

¹⁸³ ἀ[δελφῶν] Şahin: Λ[] Hatzfeld.

¹⁸⁴ Panamarikos proviene da Zeus Panamaros (Şahin, IK 21, 497 [ad loc.]).

¹⁸⁵ Per il nome Draukos e Katadraukos cfr. L. Robert, *Noms indigènes dans l'Asie-Mineure gréco-romaine*, Parigi 1963 (= Amsterdam 1991), 309–310 n. 5.

¹⁸⁶ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 126; SEG 4 (1929) 373.

κόμην¹⁸⁹.
IK 21, 500¹⁹⁰: ἐπὶ ἱερέως [.] Αὐρ. [. . . .]τίου τοῦ Ζωσίμου κόμαι· εὐτυχῶς.

Come si può osservare queste dediche risultano di grande interesse, in primo luogo perché paiono essere le uniche attestazioni di consacrazione da parte di uomini adulti nel pieno vigore delle forze, fatta eccezione per l'iscrizione di Σώσανδρος¹⁹¹, stratego della città, che dedica anche le chiome di sua figlia, e poi perché esprimono un marcato egualitarismo, come dimostrano le offerte realizzate da persone appartenenti a differenti gruppi sociali, inclusi gli schiavi¹⁹².

I capelli, o quantomeno le ciocche, erano rinchiuse dai devoti, secondo un'usanza peculiare di questo santuario¹⁹³, in uno scrigno di pietra, fatto a forma di stele, che era sistemato nel recinto consacrato o nel tempio. Questa cavità era chiusa da una sottile lastra di marmo, recante un'iscrizione posta tra due cornici sommariamente intagliate¹⁹⁴, menzionante quasi sempre il sacerdote¹⁹⁵ in carica, raramente la sacerdotessa¹⁹⁶. Coloro i quali non avevano i soldi, o facevano un buco in una pietra per mettere i loro capelli, scrivendo il nome a fianco, o usavano furtivamente un angolo della stele di un uomo ricco, e, dopo aver tracciato due linee, vi inserivano il proprio nome¹⁹⁷.

Queste, inoltre, tutte appartenenti al tempo romano, all'incirca alla prima parte del periodo

¹⁸⁷ Vd. Hatzfeld, art. cit., 116 n° 112; *SEG* 4 (1929) 358. Prima del frammento di l. 1 vi è il nome di Claudia Mamalon (cfr. *IK* 21, 354; lettere alte 0.025), che proviene da un altro testo. Alle ll. 2–6 le lettere sono alte 0.01.

¹⁸⁸ 1–2 ἐπὶ ἱερέως [τοῦ Διὸς τοῦ Πανημ]ηρίου Hatzfeld, con una falsa linea spezzata e un falso -η (Şahin, *IK* 21, 499 [ad loc.]).

¹⁸⁹ 2–5 [Μέ]μνων ἀ[νέθηκε τῶ] θεῶ τὴν [τοῦ υἱοῦ?] κόμην Şahin.

¹⁹⁰ Vd. Hatzfeld, art. cit., 119 n° 132; *SEG* 4 (1929) 379. In questa iscrizione vengono consacrate le chiome di Aurelios [---]tios, figlio di Zosimos.

¹⁹¹ *IK* 21, 485.

¹⁹² Gli schiavi possono partecipare a quest'atto di devozione, malgrado il costume antico che non ammetteva i servi alle cerimonie e alle pratiche del culto (cfr. su questa questione e sulla libertà ristretta lasciata agli schiavi in materia religiosa, Aristoph. *Thesm.* 293; Dem. *C. Neaera* 73; 81; 85; Paus. 2.27.4). Infatti, gli schiavi avevano spesso i capelli rasati, tanto che la lunga capigliatura era segno di libertà (cfr. Pottier–Albert–Saglio, art. cit., 1355).

¹⁹³ Si pensi che a Hierapoli, in Siria, i capelli degli adolescenti e la prima barba erano conservati in piccoli vasi d'argento o di oro, preposti a quest'uso, recanti un'iscrizione votiva che indicava il nome del fedele, e appesi nel tempio del dio (cfr. Luc. *Dea Syr.* 60).

¹⁹⁴ Cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 479.

¹⁹⁵ Il sacerdozio di Zeus Panamaros era annuale, anche se sembra che alcuni siano rimasti in carica due anni di seguito, ma è verosimile che questa eccezione sia stata introdotta assai tardi. Inoltre, si poteva essere più volte investiti di questa carica, senza limite d'età, si pensi al caso di Marcos Sempronios Clemens che la esercitò cinque volte, ottenendo gli onori dal *demos*, dal Consiglio e dalla Gerusia tra la fine del II e l'inizio del III sec. (cfr. J. H. Oliver, *The Sacred Gerusia*, *Hesperia* suppl. VI, 1941, 33), o a Μάμαλον che fu due volte sacerdote (*IK* 21, 299). Le famiglie che ricoprivano questa carica erano quasi sempre le stesse, essendo l'amministrazione molto costosa, e i sacerdoti venivano appellati ἱερεῖς ἐξ ἱερέων (cfr. *IK* 21, 704, 1) e συμφολιτιμούμενοι (cfr. *IK* 21, 303, 10). Dato l'elevato costo, se nessuno voleva assumere l'incarico, veniva invocata la decisione degli dei (cfr. p.e. *IK* 21, 297, 1–3: ἱερεῖς κατὰ τὴν τοῦ θεοῦ βούλησιν ὑπόγυον). La carica annuale terminava con la ἀπόθεσις τοῦ στεφάνου, all'inizio del IV sec. d.C., per la coppia di sacerdoti dei Panamareia e degli Heraia (cfr. *IK* 21, 310, 15–16; K. Scherling in *RE* 11.2 [1922] 1307 s.v. *Komyros*).

¹⁹⁶ Il nome della sacerdotessa è attestato in *IK* 21, 445.

¹⁹⁷ Cfr. Ἐκαταίου in *IK* 21, 412.

dei Severi¹⁹⁸, sono di varie forme; molte sono illetterate e brevi, altre sono amplificate da formule¹⁹⁹, in tutte comunque la scrittura è goffa, l'ortografia indecisa. Alcune ricordano gruppi di uomini, altre intere *familiae*, anche di sacerdoti, o qualche schiavo di un uomo ricco; talvolta sono presenti anche singole offerte e indicazioni di un rito ricorrente²⁰⁰.

Questi elementi sono molto significativi, in quanto denotano che siamo in presenza di un costume popolare, di una fede ingenua, di una devozione toccante di gente semplice, di una rinuncia meritoria, gradita alla divinità²⁰¹.

Le dediche, inoltre, sempre rivolte a Zeus, mai ad Era²⁰², hanno spesso, secondo uno schema ben preciso, dopo i nomi dei sacerdoti, la menzione ἐν Κομυρίῳ²⁰³, oppure ἐπὶ Κομυρίῳ²⁰⁴/Κομυρίου²⁰⁵, o soltanto il genitivo Κομυρίου²⁰⁶ o il plurale ἐν Κομυρίοις²⁰⁷; in un solo caso è attestato ἐν Ἡραίοις μετὰ Κομύριον²⁰⁸.

I sostantivi plurali Κομύρια²⁰⁹ e Ἡραῖα²¹⁰ si riferiscono chiaramente alle festività che

¹⁹⁸ Cfr. Oppermann, op. cit., 31; Şahin, *ap. IK 21*, p. 193. A Roma comunque non c'era una consuetudine molto diffusa di offrire le chiome, fatta eccezione per i naufraghi (cfr. Iuvenal. 12.81–82: *gaudent ibi vertice raso l garrula securi narrare pericula nautae*; Kötting, art. cit., 185).

¹⁹⁹ Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 480–481.

²⁰⁰ Si pensi al Demetrios che consacra i suoi capelli sotto il secondo, il terzo e il quarto sacerdozio di Sempronios Clemens, che sembra essere sempre lo stesso personaggio (cfr. *IK 21*, 414–416). Nel mondo antico, comunque, alcune parti del rituale misterico o religioso potevano essere ripetute (cfr. W. Burkert, *Antichi culti misterici* [= *Ancient Mystery Cults*, Cambridge, Massachusetts 1987], Roma–Bari 1989, 14).

²⁰¹ Cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1888*, art. cit., 484; Pottier–Albert–Saglio, art. cit., 1362.

²⁰² Cfr. Rouse, op. cit., 243.

²⁰³ Cfr. *IK 21*, 403; 405; 446; 448; 450; 487.

²⁰⁴ Cfr. *IK 21*, 447.

²⁰⁵ Cfr. *IK 21*, 455.

²⁰⁶ Cfr. *IK 21*, 404; 406.

²⁰⁷ Cfr. *IK 21*, 456; 474.

²⁰⁸ Cfr. *IK 21*, 486.

²⁰⁹ I Κομύρια erano aperti, all'origine, solo agli uomini di qualsiasi grado sociale, sia stranieri che paroikos che schiavi; da documenti successivi apprendiamo che, almeno fino all'epoca di Marco Aurelio, anche le donne, pur avendo un ruolo accessorio, furono ammesse ai festeggiamenti (cfr. Lozano, art. cit., 93; 95). Per i Cari queste feste annuali, che duravano due giorni (cfr. *IK 21*, 203; 205), dovevano avere notevole importanza, trattandosi di una festa in onore di uno Zeus locale, tanto che, nelle iscrizioni, si specifica sempre ἱερεὺς ἐν Κομυρίοις (cfr. *Syll.*³ 900 [*ad loc.*]; Nilsson, op. cit., 29–30; L. Couve in *DAGR* 859 s.v. *Komyria*), anche se il suo adempimento sarà stato obbligatorio per tutti i sacerdoti, facendo però parte di una attività culturale ordinaria (cfr. Lozano, art. cit., 88). Le celebrazioni avevano inizio con una processione, durante la quale la statua del dio, su un cavallo che i ricchi cittadini offrivano per il servizio divino (cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1891*, art. cit., 174–175), da Stratonicea veniva portata a Panamara. Il sacerdote, durante l'avanzata, era seduto a cavallo e elargiva ricche offerte, tra le quali unguento di olio, vino e, persino, soldi (cfr. Lozano, art. cit., 92), dopo aver provveduto a sistemare gli stranieri presenti alla cerimonia in una tenda innalzata per l'occasione. Dopo l'arrivo in Panamara, gli uomini e gli schiavi si dirigevano nel Κομύριον, le donne nello ἱερόν, dove venivano compiuti diversi Κομύρια θύματα, e dove dovevano svolgersi anche rappresentazioni sceniche (cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions 1891*, art. cit., 177), come durante gli Ἡραῖα.

²¹⁰ Agli Ἡραῖα, strettamente collegate con i misteri (si ignora quale rito d'iniziazione fosse richiesto, cfr. P. Roussel, *Les mystères de Panamara*, *BCH* 51, 1927, 124–125), potevano partecipare (Laumonier [op. cit., 310] pensa che questi fossero ἱερός γάμος e che questo matrimonio sacro confermi una delle caratteristiche di Era, che è la protettrice del matrimonio) solo le cittadine e le straniere, convocate dal sacerdote, che forniva loro il vino εἰς εὐχαίαν, nell'Heraion, e si occupava, a proprie spese dei pellegrini e delle vittime da sacrificare (cfr. Roussel, art. cit., 127–128). La distribuzione, inoltre, poteva essere fatta anche agli uomini, relegati nello ἱερόν,

venivano celebrate in questo santuario, insieme con i Παναμάρεια²¹¹, le prime riservate solo agli uomini, le seconde solo alle donne, secondo una distinzione tipica delle religioni orientali.

Qualche dubbio sussiste, invece, sul termine Κομόριον, chiaramente interdetto alle donne²¹². Da più parti si è pensato²¹³ di mettere in relazione questo termine con lo Zeus Κώμυρος²¹⁴, un dio locale cario, venerato in un villaggio di nome Κώμυρα²¹⁵ in Alicarnasso²¹⁶, considerandolo un tempio particolare del dio²¹⁷. È evidente, però, che il Κομόριον, collegandolo strettamente alle parole κόμη e ξυρηθῆναι, deve essere stato un luogo adibito a tagliare e conservare²¹⁸ le chiome, o quantomeno le ciocche, una specie di κουρεῖον²¹⁹

anche se era poco frequente (cfr. Lozano, art. cit., 95; 98). Noi possediamo, comunque, poche informazioni precise su questa solennità che durava un giorno (cfr. *IK* 21, 203; 205): sappiamo, da un calendario rituale conservato in una iscrizione (*IK* 21, 1; cfr. F. Sokolowski, *Lois sacrées de l'Asie mineure*, Parigi 1955, 159–160 n° 67), che, nel III sec. a.C., si celebravano gli Ἡραῖα trietérici, che cadeva ogni tre anni. In epoca imperiale, nel I–II sec., si stabilisce una differenza tra gli Ἡραῖα e gli Ἡραῖα detti κατὰ πενταετηρίδα, ovvero che dovevano ritornare ogni cinque anni ad intervalli regolari, parallelamente a Lagina, dove si svolgeva una festa quinquennale alla quale partecipavano i popoli, le città, i re e le dinastie che avevano promesso di rispettare l'inviolabilità dell'asilo, e attirava una gran folla di fedeli e curiosi (cfr. Nilsson, op. cit., 28–29; Lozano, art. cit., 89–90).

²¹¹ Festività annuali, durante le quali la statua del dio veniva portata (cfr. Nilsson, op. cit., 30–31) dal santuario di Panamara al βουλευτήριον di Stratoneia, dove risiedeva per dieci giorni (cfr. E. Cahen in *DAGR* 303 s.v. *Panamareia*). Per i sacerdoti in carica era un'occasione per dimostrare la loro generosità (cfr. Th. Drew-Bear – Th. Schwertfeger, *Zur Topographie und Epigraphik von Panamara in Karien*, *ZPE* 36, 1979, 196–198 n° 1 ll. 9–12), in quanto durante queste celebrazioni venivano distribuiti olio, profumi, grano, carne, denaro, sia agli stranieri che alla gente del posto. Inoltre, durante questa processione i buoi, prima di essere sacrificati (per la conferma di questo sacrificio, si vd. una moneta di bronzo di Stratoneia conosciuta da Settimio Severo e Giulia Domna avente sul suo rovescio una ghirlanda, un altare/piattaforma sul quale un uomo, con un piccolo chitone, una clamide, una endromides e uno scettro, ha nella sua mano sinistra un pugnale, immerso nel collo di un toro; cfr. A. B. Cook [*Zeus. A Study in Ancient Religion*, Cambridge 1940, 568], che pensa che il portatore di scettro fosse un re sacerdote, che recitava la parte del dio), vagavano liberamente davanti ai sacerdoti.

²¹² Polieno (8.64) ci informa che i Cari escludevano le donne dai banchetti ufficiali (cfr. Roussel, art. cit., 125).

²¹³ L. Büchner (in *RE* 11.2 [1922] 1304 s.v. Κομόριον) aveva supposto che si potesse trattare del nome di un mese.

²¹⁴ Cfr. Lyc. *Alex.* 459–466: ἡμος κατὰίθων θύσθλα Κωμύρω λέων | σφῶ πατρὶ λάσκε τὰς ἐπηκόους λιτάς, | σκύμον παρ' ἀγκάλασιν αἰεῖτα βράσας. | οὐ γάρ τι πείσει φῖτον, ὡς ὁ Λήμιος | πρηστήρ Ἐνοουῶς, οὔ ποτ' εἰς φύζαν τραπίεις, | ταῦρος βαρύφρων δυσμενεστάτου ξένων | ἔτυψε δῶρω σπλάγχνον, ἀρνεύσας λυγρὸν | πήδημα πρὸς κνώδοντος αὐτουργοῦς σφαγᾶς; Nilsson, op. cit., 28 n. 1; O. Höfer in *ML* 2 (1890–1894) 1283 s.v. *Komyros*.

²¹⁵ Cfr. Scherling, art. cit., 1304. R. Lebrun (*Lycian and "Greco-Asiatic" Names*, Bibliothèque Cahiers Inst. Lingu. Louvain 15, 1979, 127–137), sottolineando il perdurare di elementi anatolici negli antroponimi e nei toponimi, fa derivare i termini Κώμυρος/Κώμυρος/Κόμαρος dal licio *kuma ("sacro")-ari. Contro questa teoria hanno mosso pesanti obiezioni J. e L. Robert in *BE* 1980, 383–385 n° 156.

²¹⁶ Cfr. Couve, art. cit., 859.

²¹⁷ Cfr. J. Hanslik-Andrée in *RE* 18.3 (1949) 450 s.v. *Panamaros*.

²¹⁸ Si pensi anche al tempio di Zeus Atabyrion, situato sull'omonimo monte (cfr. Pind. *Ol.* 7.87: Ζεῦ Πάτερ, νότοισιν Ἀταβυρίου | μεδέων), dove sono stati ritrovati numerosi ex-voto di epoca greco-romana, che rappresentano, per la maggior parte, buoi in bronzo (cfr. Cook, op. cit., 924; 1172), così come il nome stesso sembra sottolineare. Infatti, sul monte, secondo una comune tradizione, vi erano certi buoi di bronzo che rimbombavano quando qualcosa di cattivo stava per accadere a Rodi (cfr. schol. vet. Pind. *Ol.* 7.159f: εἰσὶ δὲ χαλκαὶ βόες ἐν αὐτῷ, αἵτινες ὅταν μέλλῃ ἄτοπόν τι γενέσθαι, μυκῶνται; 160c: εἰσὶ δὲ καὶ βόες χαλκοὶ ἐπὶ τῷ ὄρει τῆς Ῥόδου, οἳ ὅταν μέλλῃ τὴν πόλιν γίνεσθαι κακὸν μυκῶνται; Tz. *Hist.* 4.390–393 [= 4.704–706]: Ῥόδιόν ἐστι ὄρος, | τὴν κλήσιν Ἀταβύριον, χαλκᾶς πρὶν ἔχον βόας. | αἱ μυκηθῶν ἐξέπεμπον χωρούσης Ῥόδου βλάβης. | Πίνδαρος καὶ Καλλιμάχος γράφει τὴν ἱστορίαν). A Fanagoria esisteva un tempio in onore di Afrodite detto

culturale, di “chiomatorio” sacro, dove a ricordo venivano lasciate le iscrizioni, che hanno lo stesso schema di altre dediche votive, con accanto al nome della divinità la specificazione del luogo dove viene venerato²²⁰.

Ma qual è il motivo di questa offerta da parte di adulti?

Deschamps e Cousin²²¹ ritengono che le Κομύρια siano state accompagnate dai misteri²²², imponendo, secondo un’usanza tipica caria, l’offerta dei capelli agli iniziati. Sommer²²³, invece, pensa che questa consacrazione inizialmente fosse fatta solo dai giovani, in seguito anche dagli uomini maturi. Roussel²²⁴ congettura, inoltre, che l’offerta fosse riservata agli adolescenti che entravano nella classe degli uomini ed erano riconosciuti capaci di portare le armi.

Ora, la maggiore espansione del culto, strettamente collegata con la consacrazione delle chiome, trova posto a partire dal primo secolo della nostra era, ed è, per questo, che deve essere in correlazione con l’aretologia di Zeus Panamaros, tramandataci attraverso un lungo decreto ufficiale²²⁵, proposto da un sacerdote di Zeus e passato dalla bulè e dal demo della

Ἄπατουρον (cfr. E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsia 1923 [= Hildesheim–Zurigo–New York 1987], 347 n° 712: Δήμαρχος Σκύθεω | ἀνέθηκεν Ἀφροδίτη[ι] | Οὐρανίη Ἀπατούρο | μεδεούση | ἄρχοντος | Λεύκωνος Βοσπόρ[ο] | καὶ Θεοδοσίης), la cui etimologia deriva dal termine ἀπάτη (cfr. Strab. 11.2.10: εἰσπλεύσαντι δὲ εἰς τὴν Κοροκονδαμίτιν ἢ τε Φαναγορία ἐστὶ, πόλις ἀξιόλογος καὶ Κῆποι καὶ Ἑρμόνασσα καὶ τὸ Ἄπατουρον, τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἱερόν . . . ἔστι δὲ καὶ ἐν τῇ Φαναγορίᾳ τῆς Ἀφροδίτης ἱερόν ἐπίσημον τῆς Ἀπατούρου ἐτυμολογοῦσι δὲ τὸ ἐπίθετον τῆς θεοῦ μῦθόν τινα προστησάμενοι, ὡς ἐπιθεμένων ἐνταῦθα τῇ θεῷ τῶν Γιγάντων, ἐπικαλεσαμένη τὸν Ἡρακλέα κρύψειεν ἐν κευθμώνι τι, εἶτα τῶν Γιγάντων ἕκαστον δεχομένη καθ’ ἓνα τῷ Ἡρακλεῖ παραδιδοίη δολοφονεῖν ἐξ ἀπάτης). Questo era anche un epiteto di Dioniso (cfr. Nonn. *Dion.* 27.304–305: καὶ μέλος ἀείσει ζῳάγριον ἀστὸς Ἐλευθοῦς | πιστὸν ἀνευάζων Ἀπατούριον υἷα θυῶνης), perché nell’età classica le Apaturie ateniesi erano dedicate a questa divinità che con un inganno aveva ucciso Xanto nel combattimento con Melanto (cfr. De Sanctis, op. cit., 56–57).

²¹⁹ Dal I sec. a.C. vi è la grafia frequente di -ι al posto di -ει (cfr. ἔχιν = ἔχειν; A. Laumonier, *Inscriptions de Carie*, *BCH* 58, 1934, 334; G. Restelli, *Echi e riflessi della lingua e della cultura di Taranto*, in *Puglia di ieri, Puglia di oggi* [a cura di M. Girone – F. Ghinatti], Bari 2001, 303).

²²⁰ Questa indicazione, che ha la stessa funzione dell’epiteto, viene espressa anche con: ἐν + dat.; dat. o gen. sempl.; loc. Inoltre, tutte le dediche sono collocate nel luogo indicato dalla stessa epigrafe (cfr. Lazzarini, op. cit., 77).

²²¹ Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1888, art. cit., 487.

²²² Cfr. Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1887, art. cit., 380 n° 2 ll. 16–20 (= *IK* 21, 203, 16–20): [ἐ]πιτελέσας δὲ καὶ τὸ Κομύριον καὶ τὰ μυστήρια εὐσεβῶς καὶ πᾶσιν καὶ ἐν τῷ Κομυρίῳ πολεΐταις καὶ ξένοις καὶ δούλοις ἀφθόνως οἶνον παρασχὼν ταῖς δυσὶν ἡμέραις (stele di Tiberios Flavios Teofanes, che visse sotto Marco Aurelio); 385 n° 3 ll. 26–27 (= *IK* 21, 205, 26–27): ἐπετέλεσαν δὲ καὶ τὰ μυστήρια τοῦ Κομυρίου εὐσεβῶς (stele di Tiberios Flavios Jason, fratello del precedente, e Statilia).

²²³ L. Sommer in *RE* 7.2 (1912) 2106–2107 s.v. *Haaropfer*.

²²⁴ Roussel, art. cit., 126.

²²⁵ L’iscrizione, formata di otto frammenti, è pubblicata con un ampio commento da P. Roussel, *Le miracle de Zeus Panamaros*, *BCH* 55, 1931, 70–116; cfr. *IK* 21, 10; vd. inoltre Cook, op. cit., 1066; attualmente è irreperibile. Le ll. 13–14 (ΙΧΩΡΗΝ φωνούντων), ἔτι δὲ ἀναβοώντων μεγάλη τῇ φωνῇ μέγαν εἶναι Δία Πανάμαρον, | [τῶν δὲ κελευόντων μηδένα τοῖς παρ’ αὐτῶν αὐτομόλοις διδόναι συγγνώμην· καὶ πέρας πάντες ἀλλήλους κατετίτρωσκον καὶ ἀπέκτινον) sono state invece integrate in questo modo da R. Merkelbach (*Zum Mirakel des Zeus Panamaros*, *ZPE* 2, 1968, 40): [καὶ αὐτίκα πλῆθος ἦν (?) τῶν αὐτομολούντων τῶν συγγνώμην φωνούντων, ἔτι δὲ ἀναβοώντων μεγάλη τῇ φωνῇ Μέγαν εἶναι Δία Πανάμαρον | ἄλλοι δὲ ἐκέλευον μηδεμίαν τοῖς παρ’ αὐτῶν αὐτομόλοις | διδόναι συγγνώμην· καὶ πέρας πάντες ἀλλήλους κατετίτρωσκον καὶ ἀπέκτινον.

città di Stratonicea²²⁶, e autenticato anche da una iscrizione²²⁷, che dimostra la realtà di una attitudine religiosa che fu diffusa e condivisa da vari popoli dell'antichità²²⁸.

L'iscrizione è datata all'invasione romana del 40 a.C.²²⁹, quando Labieno, fallendo nel prendere Stratonicea attacca Panamara, a sud della città. Il testo ricorda come il santuario, ostinatamente attaccato, fosse stato salvato da tutti gli attacchi da una miracolosa azione²³⁰ della divinità protettrice²³¹.

Infatti, un imponente esercito di cavalieri e fanti, avendo fatto una notturna irruzione nelle campagne con abbondante materiale di guerra, fu sbaragliato dal dio con il lancio di una fiamma, con il risultato che essi prontamente retrocedettero. Questo fu il primo miracolo di Zeus che, accorso di notte, sconcertò i nemici che si ritirarono senza iniziare la battaglia. Sul far del giorno, gli invasori trovarono il coraggio di ritornare; allora i difensori gridarono al massimo della loro voce μέγαν εἶναι Δία Πανάμαρον²³², e il dio prontamente intervenne, mutando le condizioni atmosferiche, che atterrirono il nemico, e rendendo inservibili le loro armi d'assalto. Una spessa nebbia, inoltre, avvolse i nemici²³³; alcuni di loro balzarono fuori

²²⁶ Cfr. W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, 3, Berkeley–Los Angeles–Londra 1979, 7.

²²⁷ Cfr. Hatzfeld, art. cit., 63 n° 6 (= SEG 4 [1929] 263 = IK 21, 15; dedica onorifica del I sec. d.C.): ψηφίσματι, ἐπὶ θεοῦ Ἀπόλλωνος τὸ δ', μηνὸς Διοσθεῶνος. | [ἔδοξεν Στρατονικέων] τῆς αὐτόχθονος καὶ μητροπόλεως τῆς Καρίας | τῆ βουλῆ καὶ τῷ δήμῳ, εἰσηγησαμένου τὴν γνώμην Ἰάσονο[ς] | τοῦ δεινός, ἐπιψηφίσαντος πρυτάνεως Λέοντος τοῦ Φανίου· ἐπεὶ ὁ μέγιστος καὶ ἐπιφανέστατος Ζεὺς Πανάμαρος σφάζει τὴν πόλιν | [τὴν Στρατονικέων?, θέ]λουσι δὲ καὶ οἱ εὐσεβέστατοι καὶ φιλοπάτριδες ἄνδρες [ἰεράσθαι αὐτοῦ Τιβέριος τε Φλα. Στρατοκλέους | υἱὸς Κυρεῖνα Μέ]νανδρος, ἱερατεῦκῶς τὸ πρῶτον ἐν Ἡραίοις μετὰ τῆς σεμνοτάτης γυναικὸς Φλ. Διομήδους θυγατρὸς Λεοντίδος τοῦ πρώτου γένους | καὶ ἀξιώμ[ατος, ἡρχιεράτευκε (vd. Drew Bear–Schwertfeger, art. cit., 198 n° 2).

²²⁸ “Epifanie di dei ed eroi accompagnano un po' tutti i principali teatri bellici del mondo antico, ed una vera e propria letteratura su ἐπιφάνεια di questo tipo fiorisce in età ellenistica, con una vasta documentazione in larga parte epigrafica” (A. Stramaglia, *Res inaudita, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999, 345).

²²⁹ Cfr. Cass. Dio 48.26.3; Tac. *Ann.* 3.62. Panamara, che apparteneva a Stratonicea (Strab. 13.660), dopo la conquista, per un lungo periodo, perse i suoi privilegi che riconquistò sotto Nerva. Sebbene non fosse caria, era un membro del Χρυσαιορικὸν σύστημα, poiché nel suo territorio vi erano villaggi appartenenti allo σύστημα (cfr. Strab. 14.2.25; W. Ruge in RE 4.a1 [1931] 324 s.v. *Stratonikeia*). Il Χρυσαιορέων ἔθνος (OGIS 234, 13 [ad loc.]; LW 128, 399) era una federazione di città o villaggi legati fra loro da *sympolitia* (cfr. Mastrocinque, op. cit., 220–221).

²³⁰ La statua del dio, al tempo di Augusto, a Stratonicea, insieme a quella di Ecate diede origine ad insigni e prodigiose manifestazioni della sua potenza divina (cfr. IK 22, 1, 1101, 5–6: καθ'ἰδρυται δὲ ἀγάλματα ἐν τῷ σεβαστῷ βουλευτηρίῳ τῶν προειρημένω[ν] θεῶν ἐναργ]εστάτας παρέχοντα τῆς θείας δυνάμειος ἀρετάς; cfr. Longo, op. cit., 17). Ecate aveva un importante santuario, controllato sempre da Stratonicea, a Lagina (cfr. Oliver, op. cit., 32). In alcune iscrizioni di questo santuario compare non solo un epimelete dei misteri di Ecate (cfr. C. Diehl – G. Cousin, *Inscriptions de Lagina*, BCH 11, 1887, 28–29 n° 41; Deschamps–Cousin, *Inscriptions* 1891, art. cit., 175), ma anche una sola testimonianza che i fedeli consacravano le loro chiome alla divinità (cfr. IK 22,1, 545: - - - ων | - - - ου δις | - - - ου παρὰ | - - - λα Ἀρτε|μ] - - - δούλων | - - - κόμαι | - - - Δήμητρι α| - - - κόμαι | - - - το]ῦ αὐτ-).

²³¹ Si pensi anche al caso dell'Heraion di Capo Lacinio, ove si tramanda che la dea esercitasse sul tempio una protezione diretta contro ogni possibile minaccia (cfr. Cic. *De divin.* 1.24.48; F. Ghinatti, *Manifestazioni votive, iscrizioni e vita economica nei santuari della Magna Grecia*, *Studia Patavina* 30, 1983, 301).

²³² Per acclamazioni di tal genere, cfr. Sen. Eph. 5.13.3: μεγάλην θεὸν ἀνακαλοῦντες τὴν Ἰσιν; Merkelbach, art. cit., 40.

²³³ Per un avvenimento analogo, cfr. Ios. *AI* 2.308 (= VT. *Ex.* 10.21); Pritchett, op. cit., 6–7. Al Crimiso si svolse una battaglia caratterizzata da una fitta nebbia che “ebbe un forte impatto nell'immaginario greco e siceliota dell'eroe ‘carismatico’ e del barbaro sconfitto”. A questo proposito ringrazio M. I. Gulletta che mi ha

da questa nebbia come fuori da un torrente, altri furono uccisi e feriti, altri si allontanarono dal santuario, lasciando sul campo di battaglia numerosi corpi, e dileguandosi sulla montagna limitrofa come se fossero preda delle furie e inseguiti dalle Erinni. I difensori del tempio del dio, invece, furono preservati del tutto illesi. Un terzo attacco fu fatto con i rinforzi e allora il potere del dio divenne più evidente, risuonando nell'aria un grande pianto, benché nessuno si mostrasse, e un ringhiare come di un attacco di cani verso gli assalitori, che furono scagliati giù dalle mura, per alcuni motivi, che si sono persi in una lacuna.

Si tende anche a sottolineare nel decreto che, dal principio alla fine, le lampade nel tempio erano rimaste accese e che il dio, già attraverso un oracolo, aveva garantito l'inviolabilità del santuario²³⁴. Inoltre, in conseguenza di questo avvenimento, fu concesso al dio il diritto di asilo²³⁵.

Certamente per ricordare questo evento saranno stati istituiti degli agoni, messi in relazione diretta con le Panamareia²³⁶, in una iscrizione²³⁷ del sacerdote Marcos Sempronios. Del resto, i giochi locali e regionali spesso risalivano alle origini ed erano istituiti per celebrare gli eroi fondatori o un qualche avvenimento particolare²³⁸. Ma, l'agonistica cominciò ad acquisire importanza nel I sec. d.C., e raggiunse il suo culmine nel II sec., in tutti i campi della cultura greco-romana²³⁹, tanto che la partecipazione non era più appannaggio esclusivo di atleti professionisti, ma ogni ceto sociale poteva partecipare alle gare, anche chi avesse raggiunto una notevole posizione politica e sociale, soprattutto in Egitto e in Asia Minore²⁴⁰, persino le donne con incarichi ufficiali²⁴¹. È chiaro che molto spesso da parte dei vincitori veniva fatta una offerta a qualche divinità²⁴².

inviato la sua relazione dal titolo "Cartografie di eventi", tenuta al workshop "G. Nenci" (Quarte Giornate di Studi sull'area Elima dal 1 al 4 dicembre 2000 ad Erice – Gibellina).

²³⁴ Cfr. C. M. Bowra, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1967², 194, che crede che l'Ode ad Afrodite di Saffo descriva una simile esperienza visionaria.

²³⁵ *CIG* 2, 2715a (*ad loc.*); *IK* 21, 11.

²³⁶ La gimnasiarchia viene invece regolarmente menzionata per gli agoni di queste feste (cfr. Laumonier, *Complément*, art. cit., 177).

²³⁷ Cfr. *IK* 21, 295b.

²³⁸ Si pensi ai giochi Pitici di Delfi, dedicati ad Apollo, che, all'origine, dovevano celebrare la vittoria del dio sul drago Pitone, o ai giochi Nemei, dedicati a Zeus, ricondotti alla vittoria di Eracle sul leone Nemea (cfr. Bilinski, *op. cit.*, 71; 83; 103).

²³⁹ Cfr. B. Bilinski, *L'agonistica sportiva nella Grecia antica. Aspetti sociali e ispirazioni letterarie*, Roma 1959, 109.

²⁴⁰ Cfr. L. Friedländer, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, 2, Leipzig 1964¹⁰, 147–162; Bilinski, *L'agonistica*, cit., 112–113.

²⁴¹ Cfr. p.e. F. Ferrandini Troisi, Donne e vita pubblica in Grecia, *Invigilata lucernis* 20, 1998, 115–117 n° 6; *La donna nella società ellenistica*, Bari 2000, 72 n° 4.7: Κλαυδί[αν Σκυθείνου θυ]γατέρα [Μητροδόραν] γυμνασιαρχήσασαν τε]ράκις καὶ δις ἀλείψασαν τὴν | πόλιν κατὰ τὴν τῶν Ἡρακλήων ἀγῶνων πανήγυριν. τρ]ίς ἀγωνοθετήσασαν τῶν Ἡρακλήων Ῥωμ]αίων καὶ Καισαρήων καὶ βασιλεύσα[σαν τοῦ τρισκα]ι-δεκαπολεϊτικοῦ τῶν Ἰώνων | κοινού, φ]ιλοδοξούσα[ν περ]ὶ τὴν πόλιν | . . .] φιλόπατριν [καὶ ἰ]έρειαν δ[ιὰ | βίου Σεβαστ]ῆς θεᾶς Ἀφροδίτης Λιβίας | ἀρετῆς ἕνεκα καὶ καλοκαγαθίας τῆς εἰς ἑαυτόν. In questa iscrizione del I sec. d.C. viene celebrata la brillante "carriera" di Claudia Metrodora, ricca cittadina di Chio, quattro volte ginnasiarca e tre volte agonotheta (vd. inoltre L. Casarico, Donne ginnasiarco. A proposito di P. Med. inv. 69.01, *ZPE* 48, 1982, 117–123; G. Arrigoni, *Le donne in Grecia*, Roma–Bari 1985, 200 n. 242; R. van Bremen, *The Limits of Participation*, Amsterdam 1996, 55–59; 66–76).

²⁴² Il costume di offrire alla divinità dopo una vittoria ai giochi è antichissimo; si pensi al caso di Francavilla Marittima, dove nel santuario di Atena, databile alla prima metà del VI sec. a.C., è stata rinvenuta una tabella di

A questo proposito si potrebbe dunque congetturare che i capelli venissero tagliati da uomini che partecipavano, o che avessero vinto, agoni di tipo sportivo²⁴³, come si evince, in letteratura, da un frammento²⁴⁴ di Simonide, dove a un tale Κριός²⁴⁵ il poeta dedicava un epinicio, che si apriva così: ἐπέξαθ' ²⁴⁶ ὁ Κριός²⁴⁷ οὐκ ἀεικέως²⁴⁸ | ἐλθὼν ἐς εὐδενδρον ἀγλαὸν Διὸς | τέμενος (“Crio fu tosato, non inadattamente, quando venne al santuario di Zeus dai begli alberi” [trad. De Martino-Vox]). Alcuni hanno pensato che questo componimento si aprisse con un riferimento ad un presunto insuccesso di Crio²⁴⁹, ma da uno scolio di Tzetze²⁵⁰, ad un passo aristofaneo²⁵¹ apprendiamo che si trattava di un'ode per una vittoria olimpica di Crio, pugile egineta.

Inoltre, legata al periodo della giovinezza²⁵² e della maturazione dell'uomo, sempre a partire dal periodo imperiale²⁵³, si sviluppò, connessa a varie forme di competizione agonistica²⁵⁴, una educazione iniziatica²⁵⁵.

bronzo rettangolare, con quattro fori, recante un'iscrizione che ricorda un voto, fatto da Kleombrotos alla dea, della decima parte dei premi che avrebbe ricevuto se avesse vinto ad Olimpia (sui guadagni con lo sport, cfr. H. W. Pleket, *Per una sociologia dello sport antico*, in *Lo sport in Grecia* [a cura di P. Angeli Bernardini], Roma-Bari 1988, 46–47). Dopo aver ottenuto il successo, l'atleta ritornato in patria, ringrazia la dea, sciogliendo il voto fatto e lasciando nel santuario una ricca parte di ciò che aveva ottenuto in dono, e la tabella di bronzo come ricordo di questo avvenimento (cfr. Ghinatti, art. cit., 295–296; R. Giacomelli, *Achaea Magno-Graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia*, Brescia 1988, 11–13 n° 1; R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, 4 [Iscrizioni delle colonie achee], Alessandria 1996, 23 n° 2).

²⁴³ Dal III sec. esistevano anche *agones mousikoi* che si dividevano in *agones thymelikoi*, che si svolgevano attorno al thymele, con gare di musicisti, cantanti, poeti, retori e oratori, e *agones skenikoi*, con competizioni teatrali quali la tragedia, la commedia e il dramma (cfr. K. Schneider in *RE* 3.a1 [1927] 492–513 s.v. σκηνηκοὶ ἀγῶνες; W. Aly in *RE* 6.a1 [1936] 704–706 s.v. θυμηλικοὶ ἀγῶνες; Bilinski, *Agoni*, cit., 99).

²⁴⁴ Simon. fr. 507/2 Page. Cfr. M. Golden, *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge 1998, 78.

²⁴⁵ Su questo nome proprio, oggetto di diverse burla, e sul significato di questo epinicio, cfr. F. De Martino – O. Vox, *Lirica greca. Prontuari e lirica dorica*, 1, Bari 1996, 376.

²⁴⁶ Sui diversi modi di intendere questo verbo, cfr. De Martino–Vox, op. cit., 378.

²⁴⁷ Su questo personaggio, cfr. De Martino–Vox, op. cit., 380.

²⁴⁸ Questo avverbio, a seconda di come veniva inteso (“non vergognosamente/non illogicamente”), “poteva sminuire la frecciata contro Crio o accentuarla” (De Martino–Vox, op. cit., 377).

²⁴⁹ Cfr. J. H. Molyneux, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda (Illinois) 1992, 62 n. 100.

²⁵⁰ Tz. fr. 646/141.

²⁵¹ Aristoph. *Nub.* 1355–1356, dove Strepsiade narra di come avesse incitato il figlio a cantare con la lira Σιμωνίδου μέλος, τὸν Κριόν, ὡς ἐπέχθη, e di come il figlio si fosse rifiutato perché riteneva demodée quel tipo di performance e un “cattivo poeta” Simonide (cfr. De Martino–Vox, op. cit., 377).

²⁵² Sui riti d'iniziazione degli adolescenti e delle donne, cfr. J. N. Bremer, *The Role of the Temple in Greek Initiatory Ritual*, in *Actes du VII^e Congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Études Classiques. Budapest, 3–8 September, 1979* (a cura di J. Harmatta), 1, Budapest 1984, 121–124; F. Graf, *L'iniziazione nel mondo Mediterraneo*, *Aufidus* 22, 1994, 23–35.

²⁵³ Fanno eccezione i misteri eleusini, molto antichi, che si svolgevano in autunno, ad Eleusi, ed erano aperti da una processione che andava da Atene ad Eleusi e culminava in una celebrazione notturna nel Telesterion, dove lo ierofante rivelava “le cose sacre” (cfr. Burkert, *Antichi*, cit., 6; 9).

²⁵⁴ Cfr. A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958, 94–100; *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961, 75; *Paides e parthenoi*, Roma 1969, 449–456; 464; Bilinski, *Agoni*, cit., 12. Si pensi che a Napoli, le cerimonie misteriche in onore di Demetra consistevano in una corsa ansante e silenziosa, da parte degli iniziati, attraverso la città con le torce in mano (lampadodromie) e rievocavano la ricerca affannosa di Kore da parte della madre (cfr. F. Ghinatti, *Riti e feste della Magna Grecia*, *Critica Storica* n.s. 4, 1974, 539).

Ogni iniziazione rappresentava il raggiungimento, attraverso mezzi concreti e visibili²⁵⁶, da parte di un individuo, grazie a particolari insegnamenti, della conoscenza di cose fino ad allora sconosciute, e l'introduzione in un determinato gruppo, in una società segreta, dove doveva svolgere una nuova esistenza, tanto che l'adepto veniva sempre condotto in una specie di santuario, di spazio chiuso o simbolico, che serviva a circoscrivere il territorio sacrale, in un luogo di rapporto fra l'uomo e il divino, dove solo un degno poteva essere ammesso²⁵⁷.

Un supporto alle iscrizioni di Panamara, su questa scia, potrebbe essere offerto dai vv. 11–15 dell'inno ad Apollo di Callimaco: ὀψόμεθ', ὦ Ἐκάεργε, καὶ ἐσσόμεθ' οὔποτε λιτοί. | μήτε σιωπηλὴν κίθαριν μήτ' ἄψοφον ἵχνος | τοῦ Φοίβου τοὺς παῖδας ἔχειν ἐπιδημήσαντος, | εἰ τελέειν μέλλουσι γάμον πολὴν²⁵⁸ τε κερεῖσθαι²⁵⁹, | ἐστήξιν δὲ τὸ τεῖχος ἐπ' ἀρχαίοισι θεμέλοισι (“Noi ti vedemmo o Lungisaettante | e mai saremo miseri | non abbiano la cetra senza suono | i fanciulli né il passo silenzioso | mentre Febo è tra loro, se vorranno | celebrare le nozze e, quando è bianca, | recidere la chioma e che sia saldo | sopra le antiche fondamenta il muro”).

In questi versi si afferma, dunque, che l'offerta alla divinità (in questo caso Apollo, nelle iscrizioni di Panamara a Zeus) deve essere fatta in un momento decisivo della vita²⁶⁰, da parte di quegli uomini che non saranno mai miseri²⁶¹ per aver visto la straordinaria potenza del dio²⁶². Inoltre, nell'inno si esprime la speranza che quei giovani possano di nuovo dimostrare

²⁵⁵ I riti d'iniziazione di tutti i tempi si possono riunire in tre categorie: 1) riti puberali collegiali, che segnano il passaggio dall'infanzia o dall'adolescenza all'età adulta, i più arcaici dell'umanità; 2) riti d'ingresso nelle società segrete, nelle confraternite religiose o militari, tipiche dei misteri greci e orientali che trasmettono ai nuovi adepti un sapere segreto in vista della salvezza e creano un contatto più intimo con la divinità; 3) riti che segnano l'ingresso ad una vocazione mistica, quale è quella sacerdotale, caratterizzata da due elementi essenziali, quali il conferimento di poteri eccezionali e l'entrata in una condizione di vita inaccessibile agli altri membri del gruppo (cfr. J. Ries, *L'uomo, il rito e l'iniziazione secondo Mircea Eliade*, in *I riti di iniziazione [= Les rites d'initiation]*, a cura di J. Ries, Louvain-la-Neuve 1986), Milano 1989, 21; *I riti di iniziazione e il sacro*, in *I riti*, cit., 31–32). Il contenuto di questi tre gruppi si impernia però su riti altamente simbolici e su insegnamenti etico-pratici più o meno sviluppati, che cercano di far acquisire un certo potere e una certa saggezza basati su una conoscenza esoterica, che migliorerà la posizione sociale o religiosa dell'individuo. Dopo il rito, infatti, l'iniziato sarà diverso, perché ha potuto accedere a un altro livello di esistenza (cfr. M. Meslin, *L'ermeneutica dei rituali di iniziazione*, in *I riti*, cit., 73–75).

²⁵⁶ Cfr. F. Rodegem, *L'iniziazione alla saggezza nella società africana*, in *I riti*, cit., 93.

²⁵⁷ Cfr. Meslin, art. cit., 79.

²⁵⁸ πολὴν: sc. κόμην, cfr. AP 5.220.1 (Agathias); 6.58.3 (Isidoro); 198.4 (Antipater Thessalonicus); e probabilmente Alexis fr. 71 K.

²⁵⁹ Williams ha letto in questa frase, alla luce dell'uso omerico, che indica il taglio di capelli per lutto (cfr. p.e. II. 23.46: κείρασθαί τε κόμην; 135–136: θριξὶ δὲ πάντα νέκυν καταείνυσαν, ἄς ἐπέβαλλον | κειρόμενοι), un “portare il lutto in tarda età”, considerata una inversione del giusto ordine della natura (cfr. Call. 3.126: κείρονται δὲ γέροντες ἐφ' υἰάσιν, dove si dice che questa è una delle punizioni inflitte da Artemide per una qualche ingiustizia; R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942, 187–191; E. Griessmair, *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966, 44–47).

²⁶⁰ Cfr. F. Williams, *Callimachus Hymn to Apollo. A Commentary*, Oxford 1978, 26.

²⁶¹ Cfr. P.A. Ardizzoni, *Gl'inni di Callimaco*, Catania 1932, 26.

²⁶² Un racconto più o meno simile pare ravvisabile nella lacunosa *sanatio* R. Herzog, *Die Wunderheilungen von Epidaurus*, Leipzig 1931, 22–24 n° B37: Κλειμένης Ἀργεῖος ἀκρατῆς [τοῦ σώματος ο τος ἐλθὼν εἰς τὸ ἄβατον ἐνεκάθευδε καὶ ὄψιν εἶδε· ἐδόκει οἱ ὁ θεὸς φοινικίδα ἐρεᾶν περιελίξαι περὶ τὸ σῶμα καὶ μικρὸν ἔξω τοῦ ἱεροῦ εἰς λουτρὸν ἄγειν || νιν ἐπὶ τινα λίμαν. ἃ τὸ ὕδωρ [εἶμεν καθ' ὑπερβολὰν ψυχρὸν· δειλῶς | δ' αὐτοῦ ἔθεν διακειμένου τὸν Ἀ[σ]κλαπιὸν οὐκ ἰασεῖσθαι τοὺς δειλοὺς τῶν ἀνθρώπων εἰς ταῦτα φά[μεν, ἀλλ' ἢ οἴτινές κα ποτ' αὐτόν νιν ἀφικνῶνται εἰς τὸ τέμενος ἐόντες εὐέλπιδες, ὡς οὐθὲν κακὸν τὸν |

la loro devozione ad Apollo, con il taglio della chioma, dopo aver conseguito la maturità (qui espressa nelle parole *τελέειν γάμον*), e l'augurio di prosperità per la loro città²⁶³.

Anche a Panamara doveva avvenire la stessa cosa: per ricordare lo straordinario prodigio del dio, che si era mostrato in tutta la sua potenza, non solo avevano organizzato degli agoni, ma era anche necessario che ogni anno durante li Κομύρια, nel Κομύριον, gli uomini consacrassero le loro chiome alla divinità per propiziare al santuario e a se stessi il favore del dio²⁶⁴, che, ne erano certi, si sarebbe nuovamente manifestato in caso di necessità²⁶⁵.

Bari

Maria Girone

τοιούτων ποιησοῖ, ἀλλ' ὑγιή ἀποπ[εμψοῦ] ἐξεγερθεῖς δ' ἐλοῦτο καὶ ἀσκηθῆς ἐξήλθε (“Cleimene di Argo, paralizzato nel corpo. Quest'uomo giunse nell'*abaton*, vi dormì ed ebbe una visione. Gli sembrò che il dio gli avvolgesse intorno al corpo una benda purpurea di lana e lo conducesse un po' fuori del tempio per un bagno, in un certo luogo paludoso, le cui acque erano oltremodo fredde. Egli si trovava in una situazione così misera che Asclepio disse che non avrebbe curato i miseri tra gli uomini in quelle circostanze, ma solo quelli che fossero giunti nel *temenos* avendo la speranza che non avrebbe fatto loro niente di male, ma sarebbero stati mandati via guariti. Essendosi svegliato si lavò e andò via sano e salvo” [trad. M. Girone, *Ἰάματα. Guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*, Bari 1998, 115 n. 92]).

²⁶³ Cfr. Williams, op. cit., 27.

²⁶⁴ Il gruppo statuario della Gorgone con Perseo offerto dallo stratega della città, serviva per ottenere un maggiore favore da parte delle divinità. Infatti Medusa, secondo una leggenda, era stata violata da Poseidone in un tempio consacrato ad Atena e al momento della sua uccisione, per mano di Perseo, era gravida, tanto che, essendo stata decapitata, dal suo cadavere (o forse dal suo sangue) nacquero Crisaore e Pegaso (cfr. Hes. *Th.* 280–281). Perseo, inoltre, diede la testa della Gorgone, che fu seppellita nel luogo dove si teneva il mercato, alla città di Atene e una ciocca di capelli alla città di Tegea perché la proteggesse in guerra (cfr. Paus. 8.47.5; Guarducci, *Epigrafia*, cit., 65 n. 3). Mastrocinque (op. cit., 225–226) ritiene che il Crisaore, in onore del quale esisteva il Χρυσαιορέων ἕθνος ο σύστημα, non fosse ricollegabile con la Gorgone, ma fosse un dio con attributi ctonii e che i Cari ne appresero il culto e il mito dai popoli anatolici in epoca arcaica.

²⁶⁵ In diverse dediche abbiamo i sostantivi εὐχὴν (“in voto”), che indica chiaramente “l’attesa di un beneficio da parte del dio” (cfr. M. L. Lazzarini, *Iscrizioni votive greche, Scienze dell’Antichità* 3–4, 1989–1990, 849), e χαριστήριον (“in ringraziamento”), forse presente in una sola iscrizione (vd. *IK* 21, 474), e sottolinea il “ricambio del dedicante ai benefici del dio” (cfr. Lazzarini, art. cit., 850).